# Rassegna del 02/04/2009


| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| POLITICA ECONOMICA | Sole 24 Ore | Fiducia per il Dl incentivi. Più soft i vincoli nti-fuga - Meno vincoli per le reti d'impresa | *Rogari Marco* | 1 |
| POLITICHE FISCALI | Sole 24 Ore | Rischi attenuati per i conti del federalismo | *Bruno Eugenio* | 3 |
| ... | Sole 24 Ore | Corte conti: troppi consulenti tecnici | *...* | 4 |
| ... | Sole 24 Ore | "Costi e tempi certi nelle gare pubbliche" | *Picchio Nicoletta* | 5 |
| ... | Sole 24 Ore | La Pa snatura il global service | *Clarich Marcello* | 6 |
| ... | Sole 24 Ore | Un viaggio di ritorno nel futuro dell'industria | *Calabrò Antonio* | 7 |
| ... | Sole 24 Ore | Promozione comune con Francia e Spagna | *Martinelli Leonardo* | 8 |
| POLITICHE FISCALI | Tempo | Intervista a Stefano Zapponini - "Bonus fiscale alle imprese che hanno già innovato" | *Caleri Filippo* | 9 |
| MINISTERO | Finanza & Mercati | Bond. Spread Btp-Bund a 131 punti base | *...* | 11 |
| POLITICA ECONOMICA | Sole 24 Ore | Fondazioni riunite per la lista-consiglio - Biasi ricuce con UniCredit: sì alla lista unica di Fondazioni - Biasi ricuce con Unicredit: lista unica delle Fondazioni | *Graziani Alessandro* | 12 |
| MINISTERO | Sole 24 Ore | UniCredit trova 5.300 nuovi conti dormienti | *A.Gal.* | 13 |
| MINISTERO | Corriere della Sera | Interventi e Repliche - Bankitalia e Cassa depositi e prestiti | *De Mattia Angelo* | 14 |
| MINISTRO | Mf | Obbligazionisti Alitalia rimborsati solo al 30% - Rimborso al 30% per i bond Alitalia | *Bassi Andrea* | 15 |
| MINISTERO | Sole 24 Ore | Alitalia. Si rafforza in Sky Team l'alleanza con Air France-Klm - Sky Team vola sul Nord Italia | *Alfieri Marco* | 16 |
| ... | Corriere della Sera | Leali, dalle acciaierie al nuovo cargo Alitalia | *Gerevini Mario* | 17 |
| ... | Mattino | Intervista ad Augusto Fantozzi - "L'Atitech si salva solo con i sacrifici" | *Toriello Marco* | 18 |
| POLITICA ECONOMICA | Mf | Enel, il governo sblocca Porto Tolle | *Bassi Andrea - Adriano Franco* | 19 |
| ... | Sole 24 Ore | Scaroni: per le aziende risparmi del 30% | *F.Re.* | 20 |
| ... | Corriere della Sera | Sotto la lente - Eni, l'Iraq e la spina del tetto antitrust | *s.agn.* | 21 |
| MINISTERO | Mf | Sace in attivo prepara il cedolone | *Messia Anna* | 22 |
| MINISTERO | Sole 24 Ore | Sace, maxi-cedola da 321 milioni | *Bufacchi Isabella* | 23 |
| ... | Sole 24 Ore | Eurofighter: all'Italia 21 aerei della "terza tranche" - Nuova tranche per Eurofighter | *G.D.* | 24 |
| ... | Corriere della Sera | Fincantieri, sfida alla Fiom "Se non firma niente aumenti" | *Baccaro Antonella* | 25 |
| MINISTRO | Italia Oggi | Bernabè versa 317 mln a Tremonti | *Sansonetti Stefano* | 27 |
| ECONOMIA INTERNAZIONALE | Sole 24 Ore | L'Europa in febbraio ha perso 480mila posti | *Romano Beda* | 29 |
| ECONOMIA INTERNAZIONALE | Sole 24 Ore | Spagna, il Governo si impegna per il salvataggio delle Casse locali - Rete di Zapatero per le casse locali | *Calcaterra Michele* | 30 |
| ECONOMIA INTERNAZIONALE | Sole 24 Ore | Marzo nero per i big Usa ma con segnali di ripresa | *Valsania Marco* | 31 |
| ... | Sole 24 Ore | Stati Uniti primi per import. E al secondo posto c'è l'Italia | *Malan Andrea* | 32 |
| ... | Sole 24 Ore | La Francia si risolleva (+8,1%) Spagna e Giappone ancora giù | *A.Gr.* | 33 |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| ECONOMIA INTERNAZIONALE | Sole 24 Ore | L'industria spinge Wall Street | *Valsani Marco* | 34 |
| POLITICA ECONOMICA | Foglio | Oltre Soros. Ecco quelli che stanno avendo una buona crisi | *...* | 35 |
| ECONOMIA INTERNAZIONALE | Sole 24 Ore | Al Messico prestito preventivo | *A.Me.* | 37 |
| MINISTRO | Sole 24 Ore | Firmato il decreto Ias-Ires | *Criscione Antonio - Gaiani Luca* | 38 |
| MINISTRO | Italia Oggi | Arriva il decreto Ias | *Bartelli Cristina* | 39 |
| ... | Sole 24 Ore | Concordato anche per famiglie | *Fotina Carmine* | 40 |
| MINISTERO | Sole 24 Ore | Cinque per mille. Solo a metà maggio gli elenchi definitivi - Cinque per mille, elenchi definitivi a metà maggio | *Melis Valentina* | 41 |
| POLITICHE FISCALI | Sole 24 Ore | L'investimento fotografa l'impresa | *Sacrestano Amedeo* | 42 |
| POLITICHE FISCALI | Sole 24 Ore | Volantinaggio politico con il bollo | *Trovato Sergio* | 43 |
| ... | Italia Oggi | Il bollo sui volantini elettorali | *Poggiani Fabrizio_Giovanni* | 44 |
| POLITICHE FISCALI | Italia Oggi | Paradisi fiscali, è corsa all'accordo | *Frontoni Gabriele* | 45 |
| POLITICHE FISCALI | Sole 24 Ore | "Exit tax" poco europea | *Piazza Marco - Savorana Alessandro* | 46 |
| POLITICHE FISCALI | Italia Oggi | Trasferimento all'estero, tassazione iniqua | *Liburdi Duilio* | 48 |
| POLITICHE FISCALI | Sole 24 Ore | Rischi eccessivi dal criterio di competenza | *An.Cr.* | 49 |
| POLITICHE FISCALI | Sole 24 Ore | Ente trasformato con Irap a due vie | *Lovecchio Luigi* | 50 |
| ... | Italia Oggi | Affitto, credito libero | *Felicioni Alessandro* | 51 |
| ... | Italia Oggi | Fondazione e Ipab fisco diviso | *Poggiani Fabrizio Giovanni* | 52 |
| ... | Italia Oggi | Moglie complice di evasione | *Alberici Debora* | 53 |

Aiuti anche a chi delocalizza in Europa - Quote latte, multe a rate

# Fiducia per il Dl incentivi Più soft i vincoli anti-fuga

Il maxi-emendamento al decreto incentivi su cui il Governo ha posto ieri alla Camera la fiducia sarà votato oggi pomeriggio. Diventa meno penalizzante la voce «delocalizzazione» per la concessione degli incentivi-rottamazione alle imprese. Il maxi-emendamento ha assorbito, tra le proteste dell'opposizione, una versione leggera delle misure del decreto quote latte.

Rogari ▸ pagina 19

**Sviluppo.** Previsto per oggi alla Camera il voto di fiducia sul Dl incentivi- La filiera sarà equiparata ai distretti industriali

# Meno vincoli per le reti d'impresa

## Allentato il limite anti-delocalizzazione: aiuti a chi resta entro lo spazio europeo

**LA NOVITÁ**
Eliminati i paletti burocratici per la conversione delle vecchie centrali elettriche in impianti a carbone pulito

**Marco Rogari**
ROMA

Diventa meno penalizzante la "voce" delocalizzazione per la concessione degli "incentivi-rottamazione" alle imprese. Lo stop alle agevolazioni non sarà più integrale ma riguarderà solo le aziende che delocalizzano fuori dei Paesi membri dello Spazio economico europeo. È questa una delle novità, frutto del compromesso raggiunto nella maggioranza nella doppia partita "rottamazione-quote latte", contenute nel maxi-emendamento al decreto incentivi su cui il Governo ha posto ieri alla Camera la fiducia. Che sarà votata oggi pomeriggio, mentre il sì di Montecitorio su tutto il provvedimento arriverà lunedì. Il Dl, che scade il 12 aprile, passerà poi al Senato per l'ok definitivo. Il maxi-emendamento ha assorbito, tra le proteste dell'opposizione, una versione "light" delle misure del decreto quote latte (quella esaminata a Palazzo Madama).

Tra le new entry dell'ultima ora, il mini-rimborso per i possessori di Bond Alitalia mediante uno stanziamento di 100 milioni, le semplificazioni burocratiche per la creazione di «reti d'impresa» di fatto equiparate ai distretti industriali (già proposte da un emendamento del Pd), l'eliminazione di vincoli burocratici per la conversione di vecchie centrali elettriche in nuovo strutture a carbone pulito. Questa interesserà anche la nuova centrale Enel di Porto Tolle. Sono anche previste procedure accelerate per accedere ai fondi Bei per la realizzazione di infrastrutture. Sono invece saltate la moratoria ai rincari dei canoni di concessione delle spiagge, che era prevista dal testo votato dalle Commissioni Attività produttive e Finanze, e il ripristino dei contributi figurativi ai fini del conteggio del tetto di anzianità massima contributiva di 40 anni per i pensionamenti nel pubblico impiego.

A stoppare questo ritocco congegnato dal Governo è stato il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che ha dichiarato inammissibile questa il correttivo così come altre misure del maxi-emendamento. Fini però ha dato il via libera all'accorpamento nel decreto incentivi di gran parte del Dl "quote latte" lasciato decadere martedì. Il Dl è così diventato una sorta di provvedimento a due teste contro il quale si è scagliata l'opposizione, che ha definito il testo «indigeribile». All'attacco sono andati il Pd, l'Idv e anche il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, che ha parlato di «scelta inaccettabile». Ma Fini ha risposto che la sua decisione «non è un evento né nuovo né immotivato: ha innumerevoli precedenti» ed è in linea con «il regolamento». Fini, che ha suggerito al Governo di cambiare la denominazione del provvedimento, ha però anche ribadito a chiare lettere che resta aperta la questione dell'eccessivo ricorso alla decretazione d'urgenza su cui è necessaria una «riflessione».

Il Dl sugli incentivi è infatti il trentacinquesimo decreto varato dal Governo. E quella chiesta ieri alla Camera è la quattordicesima fiducia nei primi undici mesi di legislatura. Numeri contro i quali ha puntato l'indice la vicepresidente dei deputati del Pd, Marina Sereni, secondo cui «l'ennesima fiducia» non basta a coprire «divisioni e sconfitte».

A mostrare grande soddisfazione per il convogliamento del-

ECONOMIA E IMPRESE
Meno vincoli per le reti d'impresa

24 ORE
Asse franco-tedesco al G-20

le misure sulle quote latte nel Dl incentivi è la Lega. Che su questo punto aveva dato battaglia e che, in cambio, ha dato l'ok all'ammorbidimento delle restrizioni sulle delocalizzazioni volute proprio dal Carroccio in Commissione. Umberto Bossi ha rivendicato «la pazienza e la fermezza» che hanno consentito alla Lega di portare a casa la norma sulla filiera lattiero-casearia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PROVVEDIMENTO

**Mini rimborso bond Alitalia**
Stanziati dal Governo 100 milioni per rimborsare, a metà, i piccoli obbligazionisti di Alitalia attraverso l'emissione di titoli di Stato con scadenza 2012

**Delocalizzazione**
Ad essere escluse dagli incentivi-rottamazione saranno le imprese che delocalizzano «al di fuori di Paesi membri dello Spazio economico europeo la produzione dei beni»

**Reti d'impresa**
Arrivano le «reti d'impresa», che saranno di fatto equiparate ai distretti industriali: consentiranno di ottenere agevolazioni dal punto di vista amministrativo e burocratico per svolgere pratiche e richiedere contributi regionali, nazionali e comunitari

**Centrali a carbone**
Si riducono i vincoli per la conversione di vecchie centrali elettriche inquinanti in nuove strutture a carbone pulito (compresa la centrale di Porto Tolle)

**Canoni spiagge**
Salta la moratoria ai rincari dei canoni di concessione delle spiagge

**Riforme.** I tecnici del Senato

# Rischi attenuati per i conti del federalismo

## Spese essenziali critiche

**Funzioni fondamentali**
- Secondo i tecnici del Senato non è chiaro se l'elenco delle spese essenziali delle Regioni contenuto nel Ddl (sanità, assistenza, funzioni amministrative sull'istruzione) sia esaustivo o meno

**Addizionale Irpef**
- La sostituzione dell'aliquota riservata Irpef con l'addizionale regionale potrebbe generare un aumento della pressione fiscale qualora la seconda fosse aggiuntiva rispetto a quella statale

**Città metropolitane**
- Se i 36 mesi previsti per i Dlgs di istituzione trascorreranno inutilmente, si applicheranno le norme del Testo unico degli enti locali (Tuel)

**Eugenio Bruno**
ROMA

Spese essenziali delle Regioni, pressione fiscale e Città metropolitane. Sono i principali aspetti del disegno di legge delega sul federalismo fiscale che ancora non convincono il Servizio Studi del Senato. In compenso, rispetto ai rilievi ricevuti quasi due mesi fa dall'analogo ufficio di Montecitorio, si attenua l'allarme sui costi. È quanto emerge dal dossier sul Ddl Calderoli realizzato dai tecnici di Palazzo Madama. Dove il provvedimento è in attesa del terzo e (molto probabilmente) definitivo via libera. Un obiettivo che il Governo punta a raggiungere entro fine aprile nonostante la discussione in commissione non sia ancora iniziato e non si conosca ancora la data del suo approdo in aula. In sostanza, tra primo e secondo passaggio parlamentare, l'articolato sembra migliorato. Almeno a detta del Servizio studi. Sebbene il documento non si esprima in questi termini, tale considerazione si può dedurre dal ridimensionamento di alcune "critiche" che il testo aveva incassato alla Camera. Uno su tutti: la preoccupazione che il Ddl generasse maggiori oneri per lo Stato.

Ebbene, in attesa di conoscere i "numeri" della riforma, che saranno noti solo tra un anno (con la relazione tecnica allegata al primo decreto di attuazione), i tecnici di Palazzo Madama sottolineano un duplice miglioramento del testo. Da un lato, la specificazione che la commissione bicamerale di attuazione sarà a carico dei bilanci dei due rami del Parlamento; dall'altro, la previsione che ciascun decreto legislativo sia accompagnato da una relazione che ne sintetizzi l'impatto sulla finanza pubblica. Passando ai "nodi" irrisolti, il dossier si sofferma soprattutto sulle funzioni fondamentali delle Regioni, quelle cioè da finanziare e perequare al 100 per cento sulla base di costi standard: i livelli essenziali delle prestazioni (Lep) nei diritti civili e sociali. Non è chiaro, dicono i tecnici, se sanità, assistenza e funzioni amministrative legate all'istruzione siano un elenco esaustivo o meno (dichiarando di preferire tale seconda interpretazione, *ndr*). E poi, si chiedono, in questa terza voce è compresa o no la formazione professionale, visto che la legge Moratti del 2003 la separa dall'istruzione?

Sempre in tema di Regioni, spiccano altri due appunti. Il primo riguarda la garanzia al solo territorio benchmark (l'unico che non riceverà quote dei fondi perequativi) di essere ristorato, vita natural durante, per la differenza tra gettito stimato e incassato mentre tutti gli altri potranno farlo solo nei cinque anni transitori. La seconda perplessità investe la sostituzione, tra le fonti di finanziamento, dell'aliquota riservata Irpef con l'addizionale. Da come la norma è scritta, si legge nel documento, «tale fonte di gettito dovrebbe aggiungere all'Irpef esistente una quota a beneficio delle Regioni: in tale ipotesi, l'onere dei cittadini potrebbe aumentare all'aumento dell'addizionale regionale».

Sotto osservazione, infine, c'è l'articolo 23 sulle Città metropolitane. Dei numerosi rilievi va citato il rischio che, qualora scadano i 36 mesi previsti per i decreti legislativi senza arrivare alla loro istituzione, si applicherà il Tuel. Oltre al fatto che, a oggi, appena quattro aree metropolitane hanno delimitato il loro territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI
Firmato il decreto Ias-Ires

**I costi della politica.** La relazione

# Corte conti: troppi consulenti tecnici

ROMA

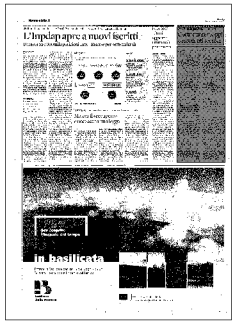
La Corte dei Conti punta l'indice contro la spesa per i "consulenti-tecnici" del governo impiegati nelle "strutture di missione": quelle istituite presso la presidenza del Consiglio per svolgere compiti particolari e realizzare specifici programmi. Secondo una relazione della magistratura contabile, pervenuta ieri alla Camera, infatti, si tratta quasi sempre di "doppioni" dei ministeri che sforano i tetti di spesa e non sono affatto temporanee, come invece stabilisce il decreto legislativo che le previde nel 1999. Nella relazione, che mette sotto la lente tutti gli esecutivi, di centro-destra come di centro-sinistra, che si sono serviti di queste strutture, si invita tra l'altro il governo «ad applicare scrupolosamente la normativa vigente in materia di acquisizione di collaborazioni esterne, anche attraverso il conferimento di incarichi dirigenziali».

Già, perché in queste strutture, secondo quanto si legge nella relazione della Corte redatta dal consigliere Valeria Chiarotti, per il personale (che di solito è preso all'interno della Pa, ma più spesso è esterno) la spesa sostenuta è stata negli anni «progressivamente crescente». E questo, suggerisce il magistrato contabile, dovrebbe indurre ad una riflessione visto che queste strutture «sono state ritenute non soggette» ai limiti di spesa, che invece sono stati resi più rigidi, per la Pa, dal 2004. In più, la professionalità posseduta dai "tecnici" chiamati a lavorare nelle strutture di missione e la loro prestazione, spesso, «non appaiono di livello sufficientemente qualificato». Tali strutture, poi, dovrebbero avere una durata limitata nel tempo (comunque non oltre il periodo della legislatura) e invece il rapporto instaurato «ha spesso una non breve durata ed è oggetto di proroghe e rinnovi». Tutto quanto rilevato, osserva la Corte dei Conti, se da un lato fa ritenere che le disposizioni in materia di approvvigionamento di personale da parte delle Pa «siano state applicate sino a tempi recenti in modo non sempre appropriato», dall'altro, «visto l'uso a volte improprio dell'istituto, evidenzia il censurabile effetto dell'estensione ad organismi che non ne hanno titolo, di benefici, quali ad esempio l'esonero dal rispetto delle misure di contenimento della spesa per esperti e per studi, ad essi non confacenti».

Spesso poi le mansioni svolte risultano in «sovrapposizione» con quelle di ministeri e dipartimenti. Ed è difficile dire se si raggiungano o meno gli obiettivi prefissati perché queste strutture «intestatarie della "mission" individuata dal presidente del Consiglio con l'atto che le istituisce, non sono contemplate nella direttiva strategica che lo stesso adotta annualmente». Tra le strutture di missione ancora operative si ricordano quelle per le Celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia; di Supporto al ministro per la Semplificazione normativa; per il Rilancio immagine Italia; per le problematiche attinenti la sicurezza dell'evento G8. Senza contare le nove strutture nate per affrontare l'emergenza dei rifiuti in Campania: da quella per gestire la Comunicazione a quella per garantire la Sicurezza.

**LA CRITICA**
I magistrati contabili puntano l'indice sulle spese per gli esperti del Governo che sono impegnati in «strutture di missione»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Impiantistica.** Appello al Governo del presidente di Federprogetti, Di Amato

# «Costi e tempi certi nelle gare pubbliche»

**Nicoletta Picchio**
ROMA

Ne parlerà a breve con il Governo. Tanto più che l'argomento ha una sua urgenza, dettata dalla crisi: rilanciare le costruzioni e le opere pubbliche per far ripartire l'economia. Fabrizio Di Amato da anni lavora in tutto il mondo con la sua società di ingegneria e impiantistica, Maire Tecnimont. Ed ha potuto sperimentare meccanismi di gare più rapidi che da noi. Nel suo ruolo di presidente di Federprogetti, la Federazione che riunisce le grandi società di impiantistica, componentisti, fornitori di tecnologia elettronica e meccanica e associazioni di categoria (tra cui Anie ad Assistal, Anima, Oice, oltre ad avere un accordo di collaborazione con Finco, materiali da costruzione) sta preparando alcune proposte, sia sui tempi di realizzazione delle opere, sia sul trattamento fiscale delle società.

L'idea di Di Amato è il contratto di "stima dei costi a libri aperti", comunemente usato all'estero. Il general contractor, spiega Di Amato, partecipa ad una gara pubblica per l'ingegneria di base dell'impianto e la stima dell'investimento. La gara ha tempi stretti, due mesi, e definisce subito i costi unitari di ingegneria e di costruzione e i margini che applicherà il contraente. Dopodichè, mentre comincia il lavoro di ingegneria di base, il contractor vincitore e il committente avviano un contraddittorio sui costi complessivi dell'ingegneria, delle fornitorue e della costruzione. Al termine di questa fase, che dura 6-8 mesi, c'è la conversione chiavi in mano del contratto, oppure, il committente può rinunciare, pagando una penale di cancellazione. «Questo schema dà certezza di tempi e di costi», dice Di Amato.

Ma c'è un altro aspetto importante, su cui Federprogetti ha già cominciato a lavorare: evitare che le aziende italiane impegnate all'estero abbiano una doppia imposizione, con un aggravio di costi. «Nei confronti di alcuni Paesi l'Italia non riconosce la trasparenza fiscale e le aziende sono costrette a creare una vera e propria società all'estero per non pagare le tasse due volte, delocalizzando», spiega l'imprenditore. I benefici di una defiscalizzazione ricadrebbero non solo sui contractor, che diventando più competitivi acquisirebbero più commesse, ma su tutta la filiera.

Altro tema, la sicurezza: proprio oggi Federprogetti ha in programma un seminario. «In Italia gli incidenti sul lavoro sono il 3% in media nel settore delle costruzioni rispetto alle ore uomo lavorate; nelle società di impiantistica aderenti a Federprogetti nei cantieri esteri la media scende allo 0,02. Vogliamo mettere a disposizione la nostra esperienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova tranche per Eurofighter

ANALISI

# La Pa snatura il global service

di **Marcello Clarich**

Il global service è uno strumento utile per le pubbliche amministrazioni, che si presta però a un uso distorto: penalizza le imprese e non è sempre nell'interesse della stazione appaltante.

È questa una chiave di lettura della sentenza del Tar Lazio (n. 2130/09) che ha annullato una gara bandita dall'azienda ospedaliera San Camillo Forlanini di Roma per la fornitura di tutto il materiale sanitario e non sanitario necessario al dipartimento di Cardioscienze (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Il global service è un contratto emerso nella prassi in campo immobiliare. Gli enti pubblici proprietari di complessi immobiliari (specie di edilizia residenziale) affidano a un privato una serie di servizi che vanno al di là della semplice manutenzione. Per esempio, può essere richiesto, oltre che il servizio di pulizia e di vigilanza, anche il censimento degli occupanti e la riscossione dei canoni. Questi contratti possono essere qualificati come contratti di "servizi", secondo la tripartizione del Codice dei contratti pubblici (lavori, servizi, forniture), solo se le altre tipologie di attività abbiano un valore accessorio. Se, come nel caso esaminato dal Tar Lazio, la fornitura delle apparecchiature mediche ha un valore preponderante rispetto ai lavori e ai servizi, allora viene stravolta la funzione del global service. E a questo punto emergono le magagne, messe bene a nudo nella sentenza che difficilmente potrà essere ribaltata in appello. In primo luogo, se la fornitura di *devices* medici ad alta tecnologia viene annacquata con la richiesta di prestazioni eterogenee come lavori di impiantistica strutturale (di importo stimati in 6 milioni di euro), oppure la fornitura di materiali di cancelleria e arredi si altera il senso della gara. Infatti, i produttori dei dispositivi medici (di solito grandi gruppi internazionali) sono costretti a raggrupparsi con distributori locali e costruttori. Assumono anzi il ruolo improprio di stazioni appaltanti di lavori pubblici in violazione del divieto imposto alle amministrazioni aggiudicatrici di delegare a soggetti pubblici o privati questo tipo di funzione.

Se poi all'eterogeneità delle prestazioni, che comunque può distorcere la concorrenza e creare inefficienze, la stazione appaltante impone clausole vessatorie, come l'obbligo di aggiornamento tecnologico dei dispositivi medici senza ulteriori costi o di fornitura di materiali di consumo per quantitativi non predeterminati, ma commisurati al reale fabbisogno della stazione appaltante, diventa impossibile per il fornitore presentare un'offerta seria.

Ma anche l'interesse pubblico viene sacrificato perché la stazione appaltante rinuncia a compiti essenziali come la progettazione dei lavori e il controllo sulla loro esecuzione. In ogni caso, questo tipo di global service, che in apparenza può sembrare comodo, finisce per negare la stessa ragion essere della Pa. Per gestire due o tre gare per lotti più omogenei è il minimo che si possa pretendere. A furia di esternalizzare tutto in blocco l'amministrazione rischia di abdicare anche a sé stessa. Un paradosso o, forse, una resa senza condizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Orgoglio industriale».** Il nuovo libro di Antonio Calabrò

# Un viaggio di ritorno nel futuro dell'industria

Dal libro di Antonio Calabrò, direttore Affari istituzionali e relazioni esterne del gruppo Pirelli, pubblichiamo un estratto del primo capitolo «Una bella impresa»

di **Antonio Calabrò**

Dove sta il futuro dell'industria italiana? Nella grande provincia del Nord, proprio nell'eredità di quello straordinario "granaio meccanico" decantato dall'allora presidente della Fiat Vittorio Valletta, dove giusto cinquant'anni fa, tra il 1959 e il 1960, arrivava a maturazione il "miracolo economico". Lì, infatti, ancora oggi, si scandiscono i tempi della ripresa, con le imprese manifatturiere di qualità. Lì si giocano le carte più importanti del nostro orgoglio industriale. E se a questo processo, economico e sociale, si vuole dare un volto e un nome, uno dei tanti possibili, oltre quelli delle industrie più grandi e più note, lo si può andare a cercare in un posto affascinante come un gioco di parole, l'H2otel.

Un albergo, sì, sul lago d'Orta, boschi, colline, antichi paesi silenziosi dove giocare il tempo con i passi lenti e il pieno dei silenzi. Ma soprattutto il simbolo di un esperimento industriale: energeticamente autosufficiente, sfrutta l'acqua del lago e il calore della terra grazie a un modernissimo sistema di macchine idrauliche, apparecchi termici, condutture, valvole, pannelli di distribuzione di caldo e freddo messi a punto da un'impresa della zona, il gruppo Giacomini di San Maurizio d'Opaglio, conosciuto dai geografi dell'economia come "il paese dei rubinetti". Un gruppo che si è trasformato radicalmente passando dalla vecchia meccanica all'impiantistica più sofisticata.

«Il futuro ha un cuore antico», alla Carlo Levi. Radici. Cambiamenti. Memoria di fabbrica. E innovazione. La provincia italiana dove si lavora e si produce non è affatto provinciale. Sente, proprio negli anni delle grandi trasformazioni dell'economia che tutti stiamo vivendo e un po' soffrendo, il ritmo dei tempi che cambiano. E scopre d'essere in sintonia con le tensioni che animano parecchie altre aree del mondo.

È in provincia, a Bedford Heights, nell'Ohio, nella fredda mattina del 16 gennaio 2009, che si ferma anche il presidente degli Usa Barack Obama, in viaggio verso la Casa Bianca. È in una piccola fabbrica, la Cardinal Fastener & Specialty Company - viti, bulloni, giunti, meccanica di precisione per le turbine a vento - ribadisce la strategia della *green economy*, industria e ambiente come motori dello sviluppo.

Nell'universo globale, questo è un cammino che riguarda direttamente anche noi. L'Italia, nell'ipotesi di un nuovo ordine del mondo, ha infatti buoni numeri per farcela. E un numero, dunque, proviamo a dirlo subito: 4.600. Quello delle imprese industriali medie e medio-grandi che costituiscono il cuore del nostro sistema produttivo, fanno da motore di un tessuto produttivo diffuso di centinaia di migliaia di piccole imprese (l'economia dei distretti, delle filiere), incrociano i ritmi internazionali delle migliori grandi aziende, scandiscono il tempo della competitività. Nel ciclone della crisi in corso sono il cardine della ripresa, la nostra carta migliore contro l'impoverimento, la perdita di ruolo economico e civile, i timori del declino.

Questo libro è un viaggio di ritorno, in fabbrica, un luogo fisico e sociale trascurato, negli anni più recenti, dalle scelte politiche e dalle rappresentazioni dei media, persino messo nell'angolo dell'immaginario nazionale. Ed è un viaggio nel futuro: la fabbrica è cambiata, somiglia sempre più a un'officina-laboratorio-centro di ricerca-ufficio di marketing e logistica, parla italiano, spesso con inflessione dialettale bresciana o trevigiana, piemontese o marchigiana, ma anche correntemente inglese, si specchia in un atlante e vede la propria sede nella diffusa metropoli lombarda e le sue articolazioni in Romania e negli Usa, in India, in Cina e in Vietnam. Fabbrica-mondo, insomma.

La riprova sta nei numeri. Da alcuni anni Mediobanca e Unioncamere censiscono un robusto gruppo di 4mila medie imprese industriali, che hanno fatturati dai 13 ai 290 milioni di euro e contano in libro paga da 50 a 499 dipendenti. Altre 600 circa sono medio-grandi, con fatturati sino a 3 miliardi. Sotto, c'è una platea di più di 500mila società manifatturiere piccole e piccolissime che danno lavoro a più di 4 milioni e mezzo di dipendenti.

I dati dicono ancora che proprio grazie a queste imprese l'export italiano è cresciuto negli anni, sino all'aumento del 3% nel difficile 2008, alla pari con la Germania campione tradizionale del commercio europeo.

Migliori prodotti, qualificati anche da politiche per valorizzare la marca, migliore governo aziendale, migliori rapporti con i mercati. Un buon passo avanti per la competitività.

**IL SAGGIO**

**Antonio Calabrò**, *Orgoglio industriale. La scommessa italiana contro la crisi globale*, Mondadori, Strade blu, pagg. 192, € 17,00. Da oggi in libreria

In contemporanea all'uscita del libro viene lanciato il blog www.orgoglioindustriale.it. Il sito, aggiornato quotidianamente con un contributo dell'autore, sarà un punto di incontro di opinioni, idee, esperienze.

**Turismo.** Brambilla firma l'accordo

# Promozione comune con Francia e Spagna

**Leonardo Martinelli**
PARIGI

France scritto in alto in colore blu. Italy al centro e in verde. Spain in basso e in rosso. Il tutto accomunato da una "European passion". È il nuovo logo unico delle tre principali destinazioni turistiche d'Europa. E che verrà utilizzato per campagne pubblicitarie comuni e per la predisposizione di pacchetti dei tre Paesi, destinati ai turisti a lungo raggio, dall'Asia all'America latina, passando per la Russia.

La proposta è partita del logo turistico europeo è stata di Michela Vittoria Brambilla, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al turismo, subito accolta dai suoi omologhi dei Governi di Francia e Spagna. Ieri, in occasione dell'incontro a Parigi fra la Brambilla, Hervé Novelli (sottosegretario al Turismo francese) e Joan Mesquida Ferrando (che in Spagna ricopre lo stesso incarico), sono stati presentati per la prima volta il logo comune e nuovi dettagli sull'iniziativa turistica. Innanzitutto tre settori di intervento: «Abbiamo scelto il turismo urbano (visite culturali e shopping), l'enogastronomia e il patrimonio artistico e culturale – ha sottolineato il sottosegretario Brambilla –. Nelle prossime settimane un centinaio di tour operator si metterà al lavoro con gli esperti degli enti turistici dei tre Paesi per ideare circuiti che facciano riferimento a questi tre settori».

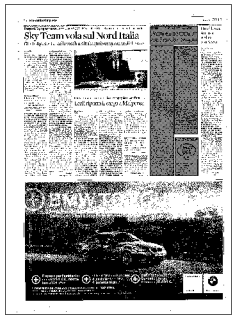
Ieri il progetto è stata annunciato a molti professionisti del turismo, presenti a Parigi per la fiera "Rendez-vous en France 2009". L'idea è stata accolta con entusiasmo, anche se è limitata la dotazione finanziaria del progetto, appena un milione di euro. «È solo un inizio», ha spiegato Novelli. Fra l'altro ai tre settori individuati, se ne dovrebbero aggiungere nel futuro altri due, quello delle crociere attraverso il Mediterraneo e il turismo religioso. Quanto ai mercati, all'inizio verranno privilegiati Cina, India, Russia, Brasile, Argentina e Messico. «Per un cinese che viaggia in Europa – ha aggiunto al Brambilla –, i confini fra i nostri Paesi sono relativi. Dobbiamo presentarci insieme su quei mercati e giocare sulle nostre complementarietà».

Da un certo punto di vista, è anche una risposta al difficile momento economico. «Il turismo resiste meglio di altri settori alla crisi, ma va comunque aiutato», ha dichiarato Novelli. «Quest'idea è scaturita dalla necessità di mettere insieme le nostre risorse in una fase difficile come quella attuale, ma "European passion" deve continuare anche quando la crisi finirà», ha detto lo spagnolo Mesquida Ferrando. I tre Paesi porteranno avanti campagne pubblicitarie comuni sulla base di un catalogo che conterrà i circuiti individuati, offerti da diversi tour operator. «Vogliamo pure che il turista che viaggerà "European passion" abbia delle agevolazioni. Tratteremo, ad esempio, con le rispettive compagnie di bandiera la possibilità di riduzioni tariffarie o di corsie privilegiate al momento dell'imbarco», ha concluso la Brambilla. Italia, Francia e Spagna rappresentano insieme 180 milioni di presenze turistiche estere all'anno e un fatturato di oltre 110 miliardi (la quota del business turistico sul Pil oscilla fra il 6 e il 10% del Pil). In quanto agli arrivi, secondo le ultime statistiche, relative all'anno scorso, la Francia è leader mondiale, la Spagna è al secondo posto, mentre l'Italia si colloca solo al quinto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BANDIERA COMUNE**

Il logo comune di Italia, Francia e Spagna per le campagne coordinate di promozione dell'offerta turistica sui mercati dell'Estremo Oriente e del Sud America



# «Bonus fiscale alle imprese che hanno già innovato»

## L'intervista Zapponini (presidente piccola impresa dell'Uir)

**Eccellenze**
Nel tessuto imprenditoriale romano ce ne sono molte nell'Ic&t, nell'alimentare e nella tecnologia ambientale

**Filippo Caleri**
*f.caleri@iltempo.it*

Un'agenzia speciale per l'internazionalizzazione delle piccole imprese romane gestita dalla Camera di Commercio. Una maggiore patrimonializzazione, anche con nuovi strumenti finanziari, come la valorizzazione dei marchi e dei brevetti aziendali. E un bonus fiscale che premi chi ha già innovato nella propria azienda. «Sono tre interventi concreti che la piccola impresa chiede alle istituzioni e che servono a contrastare la crisi e far decollare il tessuto delle aziende eccellenti di Roma» spiega a *Il Tempo*, Stefano Zapponini, presidente del comitato piccola industria dell'Unione industriali di Roma e presidente e ad della Guida Monaci.

**Da sole le imprese romane non riescono andare all'estero?**

«Quelle piccole non ce la fanno con le loro sole gambe. Servono dei supporti. E l'istituzione che in questo momento ha la maggiore vocazione per darli è la Camera di Commercio. Se non direttamente anche attraverso un agenzia speciale creata ad hoc sul modello della Promos dell'ente camerale di Milano.

**Ma la Roma delle eccellenze esiste?**

«Assolutamente sì. Il nostro territorio presenta una situazione in cui il loro sviluppo è favorito. Il 93% degli imprenditori è piccolo e la restante parte è fatta dalle medio-grandi. Una situazione che ha sviluppato la logica di filiera e una partnership ideale tra tutti gli attori economici».

**Qualche esempio?**

«Nell'Ic&T la Ised e la Cosmic blue team, nell'alimentare Gentilini e Pallini, nell'arredamento Pizzetti e Ora acciao, nell'editoria Gangemi, tante dell'audiovisivo che ruotano attorno al distretto di Cinecittà, Focalia e Costem nelle tecnologie per l'ambiente».

**Cosa manca di più alle imprese piccole?**

«Le risorse per patrimonializzare le aziende e per innovare».

**Partiamo dal patrimonio**

«Manca la cultura da *merchant bank* nel nostro sistema creditizio. È più facile che ti segua un fondo di investimento che un istituto di credito. Sarebbe meglio fare gli investimenti, come logica vuole, con il debito piuttosto che con chi guarda prevalentemente l'aspetto speculativo. Le banche si dovrebbero sedere accanto a noi, cioè accompagnarci nella crescita, e non di fronte. Cosa che stiamo facendo all'Unione Industriali di Roma.

**Ha una soluzione?**

«Chi ha un marchio forte e conosciuto lo faccia valutare e inserisca questo valore nel suo patrimonio»

**Non è semplice**

«È una questione di cultura. Un'azienda manifatturiera alla fine dell'anno ha in bilancio le scorte di magazzino. Un valore che non esiste nelle contabilità delle aziende di servizi. Che tra l'altro sono il 70% dell'economia romana. È il momento di dare valore a quelli che sono chiamati asset intangibili».

**È solo un'idea o già funziona?**

«Gli industriali di Roma stano sperimentando, insieme al ministero dello Sviluppo Economico e a una serie di aziende, il sistema di valutazione dei marchi. È necessario che l'Agenzia delle Entrate faccia la sua parte dal punto di vista fiscale».

**Passiamo all'innovazione. I fondi non bastano?**

«Si deve partire da un'altra considerazione. Per le risorse che ci sono vanno cambiati i criteri di distribuzione. Nel senso di pre-

«Bonus fiscale alle imprese che hanno già innovato»

miare fiscalmente le aziende eccellenti e dunque vanno assegnate risorse non a chi deve innovare ma a chi già lo ha fatto. Sarebbe un primo segnale concreto di meritocrazia».

**Quali indicatori andrebbero utilizzati?**

«Se ne possono utilizzare diversi. Per esempio il collegamento con i centri di ricerca universitaria nella fase innovativa. E ancora il numero di profili professionali assunti o le ore di consulenza acquistate nel processo di cambiamento».

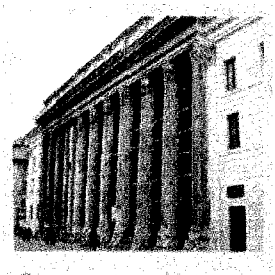
**È una soluzione praticabile?**

«Sì. Ma difficile da realizzare. Si farebbe troppa selezione e questo non crea consenso. Però il momento di crisi è eccezionale e servono risposte eccezionali. Questo ancora non è stato pienamente compreso».

**In che senso?**

«Penso al lavoro. Molti manager sono stati espulsi dalla grande impresa. Potrebbero dare un grande contributo alla piccola adattandosi alla diversa realtà. Abbiamo chiesto meno rigidità al sindacato dei dirigenti in termini contrattuali e siamo convinti di una loro risposta positiva, in modo tale che il prezioso capitale umano e professionale non venga disperso».

## Le proposte



### Camera di Commercio

L'istituzione che dovrebbe accompagnare le piccole imprese romane all'estero

### Manager

Molti sono stati espulsi dalla grande impresa e potrebbero dare valore aggiunto in quelle più piccole

### Marchi e Brevetti

Devono essere valorizzati e inseriti nei bilanci per aumentare il patrimonio delle piccole aziende

INFO

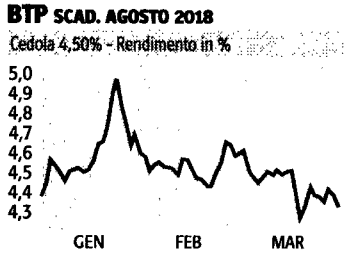
**Le cariche**

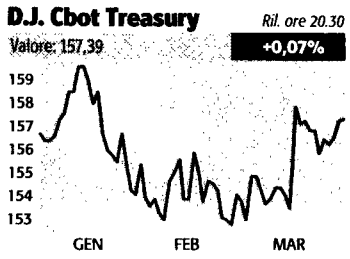
Stefano Zapponini, romano, dal 1993 è presidente e amministratore delegato di Guido Monaci Spa. Nella Uir è vice presidente con delega alla semplificazione amministrativa e membro della Giunta. Presidente del Comitato per la Piccola Impresa e membro del consiglio dei delegati della «sezione comunicazione, editoria e sport»

BOND

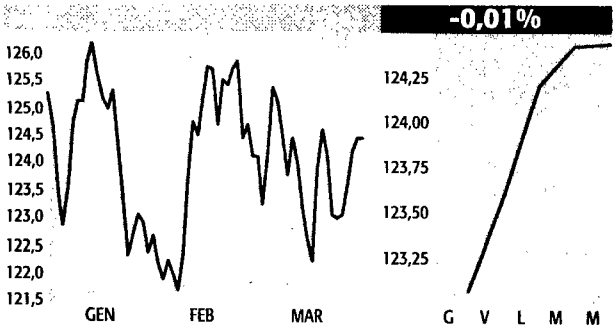
# Spread Btp-Bund a 131 punti base

Nuovi acquisti sui titoli di Stato dei Paesi periferici, compresi quelli italiani, e un netto miglioramento del differenziale di rendimento rispetto al Bund. Questa, in sintesi, la seduta di ieri sul secondario, caratterizzata anche dall'attesa per l'annucio Bce sui tassi (è stimata una riduzione di 25 o 50 punti dall'attuale livello di 1,50%). Molta attenzione c'è anche per altre novità che potrebbero emergere dalla conferenza stampa di Jean-Claude Trichet. Dal livello del tasso dei depositi overnight presso la Bce, attualmente allo 0,50% (per i quali potrebbe essere riservato un taglio minore), all'acquisto diretto di bond corporate. «In ogni caso - spiega un trader - sono azioni che potrebbero creare maggiore fiducia in generale e, in particolare, generare le condizioni perché gli investitori tornino su titoli di Stato periferici». Sul fronte macro, i dealer notano il tono positivo di alcuni dati, dall'Ism manifatturiero alle vendite di case. Per quanto riguarda gli spread, ieri il differenziale di rendimento tra il Btp marzo 2019 e il Bund gennaio 2019, che in corrispondeza delle aste del Tesoro italiano lunedì aveva toccato quota 142 punti base, si è ristretto fino a 131 punti base, prima di riportarsi a 133 punti base. In America, i titoli del Tesoro Usa hanno recuperato un po' di forza, beneficiando delle preoccupazioni risvegliate dai dati Adp sull'occupazione Usa, scesa a marzo ben al di sopra delle attese. Il mese scorso nel settore privato sono andati persi 742.000 posti di lavoro, molti di più dei 655.000 attesi dagli analisti. I dealer sono comunque riluttanti a prendere posizioni in vista dei dati ufficiali di domani sull'occupazione americana. «Abbiamo assistito a un buon rally, i tassi si sono già mossi», ha commentato John Spinello, vice presidente di Jefferies & Co. «I compratori al momento non sono interessati al mercato. C'è stata qualche vendita quando il rendimento del decennale ha toccato il 2,65%».

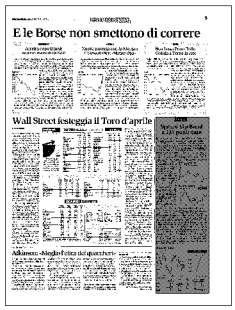



## Titoli di stato




| | Chiusura ore 20.30 | Prec. | Var. % | Var.% 1 anno | Var.% 1-gen |
|---|---|---|---|---|---|
| Bund | 124,42 | 124,43 | -0,01 | 7,87 | -0,34 |
| Gilt | 123,69 | 123,21 | 0,39 | 11,91 | 0,18 |
| JBond | 138,04 | 138,15 | -0,08 | -1,08 | -1,48 |
| Swiss | 134,25 | 133,99 | 0,19 | 7,62 | - |
| TBond | 130,31 | 129,70 | 0,47 | 10,77 | -5,60 |


E le Borse non smettono di correre

Wall Street festeggia il Toro d'aprile

**UNICREDIT**

## Fondazioni riunite per la lista-consiglio

Alessandro Graziani ▸ pagina 41

**Credito/1.** Biasi ricuce con UniCredit: sì alla lista unica di Fondazioni **Pag. 41**

**Credito.** Domani l'incontro degli enti per sancire la pace dopo lo strappo sui «cashes»

# Biasi ricuce con UniCredit: lista unica delle Fondazioni

### In uscita dal board Bellei (Carimonte), si tratta sui consigli delle controllate

**Alessandro Graziani**
MILANO

La Fondazione CariVerona chiude lo strappo con **UniCredit** e ricuce i rapporti con gli altri azionisti della banca guidata da Alessandro Profumo, a partire dalla Fondazione Crt e Carimonte Holding. A due mesi dalla rottura avvenuta sulla sottoscrizione dell'aumento di capitale tramite obbligazioni «cashes», con la CariVerona che in extremis aveva rifiutato di fare la propria parte, l'azionariato storico di UniCredit si ricompone evitando che in assemblea si presentassero liste contrapposte.

La "pace di UniCredit", cui da settimane hanno lavorato le diplomazie delle maggiori Fondazioni, dovrebbe essere sancita domani nel corso di un summit tra i presidenti degli enti. L'accordo porterà, probabilmente già domani (anche se c'è tempo fino al 12 aprile), alla condivisione di una lista unica di maggioranza in cui troveranno posto i rappresentanti degli azionisti candidati a entrare nel nuovo cda di UniCredit.

Un accordo complesso e articolato poiché, stando alle indiscrezioni, i diversi pesi azionari delle varie Fondazioni dovranno trovare una sintesi non solo nel consiglio di UniCredit Holding, ma anche in quelli delle controllate italiane, tedesche e austriache. A livello di holding, CariVerona (primo socio con il 5,6%) dovrebbe avere ancora un solo rappresentante che manterrebbe però la carica di vicepresidente vicario (ma probabilmente non sarà più Gianfranco Gutty). Pesi inalterati anche per la Fondazione Crt (che manterrà la vicepresidenza con Fabrizio Palenzona e riconfermerà il notaio Antonio Maria Marocco), e per i bolognesi di Carimonte Holding. Questi ultimi però, pur conservando tre consiglieri, dovrebbero cambiare il capodelegazione. Il vicepresidente Franco Bellei ha fatto sapere di voler rinunciare all'incarico e il suo posto di consigliere dovrebbe essere preso dal modenese Giovanni Belluzzi.

Gli "squilibri" tra i posti nel board della holding e i pesi azionari delle tre Fondazioni (Cariverona 5,6%, Crt 3,7%, Carimonte 3,12%) continueranno a essere compensati, secondo quanto trapela dalle trattative tra gli enti, dalle rappresentanze nelle controllate tedesche (HypoVereinsbank), austriaca (Bank Austria) e nelle tre italiane che hanno sede a Verona (UniCredit Banca d'Impresa), Bologna (UniCredit Banca) e Torino (UniCredit Private). Non è un caso che, proprio in vista della trattativa globale, le assemblee di queste ultime siano state sdoppiate: una prima sessione per l'approvazione del bilancio e una seconda per le nomine subito dopo il rinnovo del cda della holding. Le ipotesi di riassetto delle controllate, che UniCredit sta valutando, non sono imminenti e in ogni caso successive al previsto riassetto dell'area del corporate & investment banking.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Risparmio.** Al 31 luglio 2008

# UniCredit trova 5.300 nuovi conti dormienti

ROMA

Sono 5.300, per un importo totale di circa 10 milioni, i conti dormienti della "fase due" che giacciono in uno dei maggiori istituti bancari italiani, il gruppo Unicredit. È uno dei pochi dati quantitativi che emerge all'indomani della scadenza del termine (31 marzo) fissato dalla legge per comunicare la nuova tornata di conti dimenticati al ministero dell'Economia, in attesa di versare materialmente, il 31 maggio, le somme non più rivendicate.

A Unicredit la prima fase (cioè i conti che alla data del 17 agosto 2007 risultavano fermi da almeno 10 anni) si era chiusa a febbraio con 75mila segnalazioni (100 milioni), scese però a 41mila (e 51,7 milioni) quando, sei mesi dopo, si sono chiusi i termini per rivendicare le somme dimenticate. «Se il trend sarà confermato – dicono a Unicredit – è probabile che i conti risvegliati, quindi sottratti al versamento al ministero, saranno circa 2.500 per un importo vicino ai 5 milioni».

**CACCIA A CINQUE TITOLARI**

Poste in cerca di correntisti nati tra il 1900 e il 1932
Per i libretti al portatore l'emersione per ora resta congelata

Più fluida invece la situazione a Poste italiane. Oggi la Spa presenta, proprio nelle inserzioni commerciali del Sole 24 Ore, l'avviso delle posizioni di conto corrente dimenticate: si tratta, in tutto, di cinque conti dormienti, di cui sono titolari persone nate tra il 1900 e il 1932, il cui importo complessivo non è stato reso noto.

Per i libretti al portatore, che sono identificati solo da un numero, Poste italiane non ha ancora provveduto ad aggiornare i rapporti caduti in oblio decennale dopo la prima tornata del febbraio 2008. L'impasse dipende dall'imminente varo di un software che permetterà di rilevare, giorno per giorno, i nuovi "dormienti", immagazzinandoli in un data base. «Questo comunque non pregiudicherà i diritti degli aventi causa – fanno sapere dall'ufficio stampa delle Poste – perché per tutti rimarrà fissato e valido il termine di 180 giorni di tempo dall'avvenuta conoscenza (della dormienza) per la rivendicazione delle somme».

La legge considera «dormienti» i depositi di somme di denaro, i depositi di strumenti finanziari in custodia ed amministrazione e i contratti di assicurazione del ramo vita – in tutti i casi in cui l'assicuratore si impegna al pagamento di una rendita o di un capitale al beneficiario a una data prefissata, con saldo superiore a 100 euro – in relazione ai quali non sia stata effettuata alcuna operazione o movimentazione ad iniziativa del titolare del rapporto o di terzi da questo delegati per il periodo di tempo di 10 anni decorrenti dalla data di libera disponibilità delle somme o degli strumenti finanziari.

Decorso il termine, il deposito dormiente va estinto (articolo 3 del Dpr 116/07) salvo che, entro 180 giorni dalla comunicazione dell'intermediario, il titolare non lo movimenti.

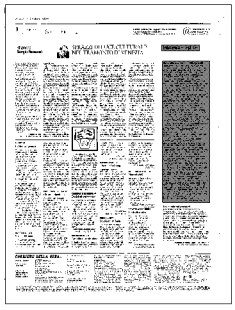
**A.Gal.**

# **Interventi** e Repliche

## Bankitalia e Cassa depositi e prestiti

Condivido pienamente l'articolo di Massimo Mucchetti sul *Corriere* del 29 marzo a proposito del nuovo ruolo della Cassa depositi e prestiti (Cdp), anche a seguito dei recenti interventi legislativi che ne estendono l'operatività ben oltre quella tradizionale. A conclusione, Mucchetti osserva che, poiché la Cassa può intermediare risparmio rimborsabile a vista, a essa si dovrebbe applicare «la direttiva europea sul credito, e dunque la vigilanza della Banca centrale»; infine, ponendosi il problema delle conseguenze dell'estensione della vigilanza dell'Istituto di via Nazionale su di una struttura del Tesoro – o di un regime speciale di (parziale) sottrazione della Cassa a tale controllo – precisa che è dal 2003 che tale problematica non ha trovato soluzione. L'autore ricorda bene, facendo sintetico riferimento a quell'anno, per l'economia dell'articolo. È il caso, però, di aggiungere che prima ancora – e ne ho memoria precisa perché all'epoca ero uno dei direttori centrali - la Banca d'Italia aveva puntualmente fatto presente che era assolutamente problematico sottoporre la Cassa soltanto alle norme e ai controlli previsti dall'art. 107 del Testo unico bancario che si applica agli intermediari non bancari la cui operatività è soggetta a rischi sistemici: se la Cassa era suscettibile di svolgere, con una delle sue sezioni, un'attività bancaria vera e propria, già allora appariva singolare, «per la contradizion che nol consente», configurarla diversamente, agendo come quel tal religioso che, non volendo peccare, ma desiderando mangiar carne di venerdì, rivolto alla bistecca disse: «ego te baptizo carpam». Tuttavia, la legge regolatrice – e si sa che il Parlamento può tutto, meno che trasformare una donna in uomo – prevedeva l'applicazione soltanto del ricordato art. 107, da recepire tenendo conto altresì delle peculiarità della Cassa. Oggi, ampliatesi ulteriormente le sue facoltà operative, si ripresenta, inevitabile, il tema dell'equiparazione della Cdp, per la parte che svolge attività creditizia, a un istituto di credito, quindi a un regime che abbia identiche possibilità operative, identici vincoli e limiti, identici controlli. So bene che è un tema agitato sin dalla fine degli anni '70, quando si succedevano progetti di riforma della Cassa, poi non attuati. Ciò, tuttavia, non esimerebbe dall'affrontare in via definitiva questo problema anche per valutare la conformità, come Mucchetti prospetta, dell'attuale configurazione istituzionale all'ordinamento comunitario, che – come si sa – è fonte normativa superiore. È un argomento non privo di ricadute concrete. E non sarebbe fuori luogo esaminarlo, «sine ira et studio», sin d'ora, nonostante la crisi finanziaria, a meno di voler considerare quest'ultima come un tempo si diceva della "congiuntura", fatalisticamente giustificatrice di tutto.

**Angelo De Mattia,** Roma



## Obbligazionisti Alitalia rimborsati solo al 30%

*(Bassi a pag. 12)*

IL PAGAMENTO DELLE OBBLIGAZIONI INSERITO NEL MAXIEMENDAMENTO AL DECRETO INCENTIVI

# Rimborso al 30% per i bond Alitalia

*Saranno assegnati Btp con scadenza a fine 2012. Offerti 32 cent. Tetto di 100 mila euro per ogni obbligazionista*

DI ANDREA BASSI

Il governo ha sciolto gli ultimi nodi. Rimborserà le obbligazioni emesse dalla vecchia Alitalia (i cosiddetti Mengozzi-bond) e finite nelle mani dei risparmiatori. O, meglio, ne rimborserà solo una parte e con un forte sconto sul valore nominale. Ai titolari dei titoli verrà riconosciuto un prezzo pari alla media dell'ultimo mese di contrattazione in borsa (le obbligazioni sono rimaste quotate fino a circa un anno fa) scontato del 50%. Si tratta in pratica di circa 32,5 centesimi per ogni obbligazione, attorno al 30% del valore nominale. E non è l'unico tetto. Ogni singolo risparmiatore non potrà presentare richieste di rimborso per un importo superiore a 100 mila euro. Un modo insomma per evitare che possano battere cassa anche fondi d'investimento o operatori professionali. Non solo. Chi è rimasto in possesso dei bond Alitalia non riceverà subito i soldi dal governo. Riceverà invece un Btp senza cedola (che dunque non matura interessi) che sarà rimborsato soltanto a fine 2012. Ognuno di questi titoli di Stato avrà un taglio unitario di 1.000 euro. Che cosa succede a chi ha sottoscritto obbligazioni per valori inferiori o con spezzature? In questi casi i titoli di Stato rimarranno in carico alla banca presso cui il risparmiatore ha aperto il conto titoli e l'istituto allo scadere del termine verserà allo Stato la differenza.

**Per poter ottenere** i 32 centesimi per ogni obbligazione da parte del governo, bisognerà presentare una domanda al Tesoro entro 90 giorni dall'approvazione definitiva del decreto-incentivi, provvedimento nel quale è stata inserita la norma. Materialmente in realtà la richiesta dovrà essere presentata alla propria banca che poi provvederà a girarla al ministero dell'Economia. Nella domanda inoltre dovrà anche essere contenuta una dichiarazione dell'obbligazionista con la quale si impegna a rinunciare, in favore del ministero dell'Economia e di Alitalia in amministrazione straordinaria, a qualsiasi pretesa direttamente o indirettamente connessa alla proprietà dei titoli. Non solo. Con il trasferimento delle obbligazioni, il Tesoro subentrerà automaticamente in tutti i diritti legati ai titoli, anche (e soprattutto) nei confronti della società in amministrazione straordinaria. Questo significa che, chiusa la liquidazione, il Tesoro parteciperà all'eventuale riparto non solo per la sua parte di Mengozzi-bond (ne detiene già quasi i due terzi), ma anche per quelli che avrà acquisito attraverso questa procedura. Dunque per il dicastero guidato da Giulio Tremonti il costo dell'operazione potrebbe in futuro essere anche inferiore a quanto preventivato. Un costo che, per dirla tutta, già allo stato attuale non appare proprio proibitivo. Lo stanziamento per ripagare i Mengozzi-bond inserito nel maxiemendamento presentato ieri è di 100 milioni. I soldi arriveranno dal fondo dei conti dormienti, proprio quello ipotizzato per ripagare gli obbligazionisti rimasti intrappolati negli scandali finanziari degli ultimi anni, dai Tango-bond fino al crack Parmalat.

**In realtà il governo** aveva già previsto per i Mengozzi-bond il ricorso al fondo dei conti dormienti, rimandando a un successivo regolamento la decisione su come e quanto rimborsare. Adesso ha deciso che agli obbligazionisti Alitalia andranno 100 milioni di quel fondo e dunque ha provveduto anche a cancellare gli obbligazionisti della vecchia compagnia di bandiera dall'elenco dei titoli rimborsabili con i conti dormienti. Elenco all'interno del quale, invece, sono state per ora mantenute le azioni della società finita in amministrazione straordinaria. Ora per mettere la parola fine sulla vicenda dei Mengozzi-bond bisogna solo attendere che il dl incentivi diventi legge. Manca ancora il passaggio al Senato e un eventuale secondo round alla Camera. (riproduzione riservata)

Rimborso al 30% per i bond Alitalia

Il 2 maggio decolla la Compagnia di Leali

**Alitalia.** Si rafforza in Sky Team l'alleanza con Air France-Klm **Pag. 20**

**Trasporti.** Il programma estivo concentra il 33% dei voli offerti dal network sui tre aeroporti lombardi

# Sky Team vola sul Nord Italia

## Gli obbligazionisti della vecchia Alitalia rimborsati con titoli di Stato

**Nuova livrea.** Da sinistra, Giorgio Callegari, responsabile alleanze Alitalia, e Leo Van Wijk, presidente SkyTeam

**Marco Alfieri**
MILANO

Sky Team, Lufthansa e la guerra nei cieli del Nord Italia. A colpi di slot, nuove tratte e offerte commerciali. Epicentro Milano, sul doppio scalo Linate-Malpensa. Ieri Lufthansa Italia ha inaugurato il volo da Roma a Milano Malpensa. Ad annunciarlo è stato Karl Ulrich Garnadt, vicepresidente esecutivo di Lufthansa. E «non è una decisione politica ma di mercato», ha precisato. Per la nuova rotta sono previsti 4 voli giornalieri ma l'obiettivo, ha spiegato il manager, è di arrivare a «8 voli giornalieri con un load factor sopra l'80%, da raggiungere anche grazie a un altro aereo che sarà basato su Roma». Oltre alla capitale, dove offre un totale di 26 collegamenti settimanali, Lufthansa Italia inizia a operare 2 voli al giorno verso Napoli per un totale di 13 frequenze settimanali e un giornaliero verso Bari. Per un totale di 180 frequenze settimanali con 11 destinazioni in otto Paesi. «Vogliamo che Lufthansa - ha aggiunto Garnadt - diventi la prima scelta dei businessman italiani. E per farlo intendiamo assumere 100-200 lavoratori italiani a Milano nell'area volo».

### LA SFIDA TEDESCA

Lufthansa lancia l'offensiva sul mercato italiano, punta alla clientela business e chiede più concorrenza nell'assegnazione degli slot

Ma soprattutto, e Garnadt lo ha ripetuto, Lufthansa punta su Malpensa come hub di riferimento in Europa da affiancare a Zurigo, Monaco e Francoforte. Ma ci vuole «più concorrenza sul mercato italiano». Il manager si riferisce ovviamente al risiko dei diritti di volo. «Non è stato facile avere questi quattro slot - ha ammesso - con il tempo speriamo di ampliarli. Finora non è stato possibile averli su Linate come avevamo chiesto. Devo dire che questo è un Paese libero con gente libera ma la concorrenza non è del tutto libera è questo è un grosso svantaggio non solo per Lufthansa Italia ma anche per i consumatori». Alle nuove rotte del colosso tedesco ieri ha risposto Sky Team, il network che comprende Air France-Klm, Alitalia e l'americana Delta. A Malpensa il presidente Leo Van Wijk ha presentato la nuova livrea per la flotta degli aerei dell'alleanza. Sulla fusoliera argento-chiaro del velivolo spicca il logo Sky Team blu scuro della coda e il nome dell'alleanza in risalto, affiancato da quello della compagnia proprietaria. Il nuovo abito interesserà l'1% della flotta del network. Sempre a Malpensa Van Wijk ha presentato il nuovo "Italy Pass", che consente ai passeggeri diretti in Italia con biglietti intercontinentali round-trip di usufruire di coupon a tariffe vantaggiose per i voli domestici con Alitalia e AirOne.

Il numero uno di Sky Team ha poi ribadito la centralità di Malpensa. Il programma Summer 09 del network vede infatti il 33% dell'offerta dell'alleanza aerea, pari a 1.100 presenze settimanali, concentrata nei tre scali lombardi. Di più. «In futuro vogliamo potenziare la nostra presenza nel Nord Italia. È una pietra miliare per il nostro posizionamento in Europa». Una sfida rilanciata anche dal vicepresidente Strategia e Alleanze di Alitalia, Giorgio Callegari: «Alitalia - ha confermato - non ha alcuna intenzione di ridurre la propria capacità competitiva a Milano», in termini di offerta per il cliente.

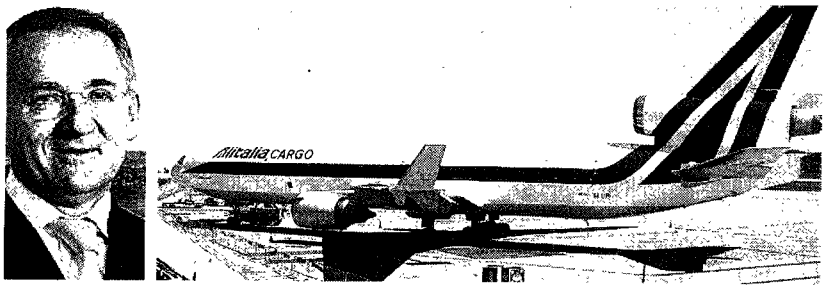
Nel frattempo, gli obbligazionisti del vettore tricolore potranno essere rimborsati attraverso i titoli di Stato. La novità è contenuta nel maxiemendamento al decreto incentivi, presentato alla Camera e su cui il governo ha messo la fiducia. Ai titolari di obbligazioni del prestito Alitalia 7,5% 2002-2010 convertibile, «viene attribuito il diritto di cedere al ministero dell'Economia i propri titoli per un controvalore determinato sul prezzo medio di borsa delle obbligazioni dell'ultimo mese, ridotto del 50%, in cambio di titoli di Stato di nuova emissione, senza cedola, con scadenza 31 dicembre 2012 e con taglio minimo unitario di 1000 euro». Per il rimborso è istituito un fondo di 100 milioni sul 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'accordo** Tra i partner Intesa, Benetton e Bim. Tornano i piloti dalla cig

# Leali, dalle acciaierie al nuovo cargo Alitalia

*Alis firma con Fantozzi. A maggio i voli da Malpensa*




**Cargo**

Alcide Leali, ieri si è chiusa l'operazione per Alitalia Cargo

MILANO — Alcide Leali è ufficialmente il nuovo proprietario della divisione cargo dell'ex Alitalia. Come previsto il contratto da 14,5 milioni è stato sottoscritto ieri con il commissario straordinario Augusto Fantozzi. Per l'imprenditore bresciano è un ritorno al business aereo nazionale e internazionale, sei anni dopo la cessione di Air Dolomiti a Lufthansa. Un'operazione a saldo ampiamente positivo anche perché Air Dolomiti è stata l'unico esempio di compagnia aerea italiana cresciuta con bilanci in utile.

Nel dna della famiglia Leali ci sono però le acciaierie e il tondino. Del resto Odolo (Bs) in Val Sabbia, il paese d'origine, è famoso fin dal Medio Evo per la lavorazione del ferro. Oggi Leali vive a San Felice del Benaco, sulla sponda bresciana del Lago di Garda, tra i vitigni, gli uliveti e i campi di granoturco della sua società agricola Talos. Poco più su, a Gargnano, nella riviera dei limoni, l'imprenditore e la moglie (insieme a Filippo Aleotti, manager di Investindustrial) gestiscono il Lefay Resort & Spa, lussuosissima struttura a cinque stelle affacciata sul lago. Ma queste sono diversificazioni.

Il vero business adesso è la nuova Cargoitalia che partirà il 2 maggio da Malpensa. È controllata dalla Alis di Leali. «Cargoitalia — afferma l'imprenditore — rappresenta l'autentico made in Italy del trasporto aereo delle merci». L'obiettivo è «diventare leader di mercato nel nostro Paese e tra i primi in Europa».

Dal prossimo mese aerei con bandiera italiana ritorneranno così a collegare Malpensa con le principali destinazioni cargo mondiali: New York, Toronto e Abu Dhabi, cui seguiranno Hong Kong, Shanghai, Bombay e Dubai. La società prevede un fatturato a regime di oltre 400 milioni e il pareggio operativo nel 2010. Leali non ha escluso sia la quotazione per Cargoitalia «nel lungo-medio periodo», sia «l'affiancamento di altri investitori e di un partner industriale».

L'assetto di Alis vede Alis Holding con il 66,7% e Intesa Sanpaolo, grande regista anche dell'operazione Cai, con il 33,3%. Oltre a Leali in Alis Holding sono presenti, con quote del 10% circa, Ricerca (Benetton), Selin (van den Heuvel) e Banca Intermobiliare. Proprio in Banca Intermobiliare Leali ha investito una parte della sua liquidità, tanto da avere oltre il 2%.

La nuova Cargoitalia partirà con 2 MD11-SF della vecchia Alitalia ed entro maggio verranno assunti, richiamandoli dalla cassa integrazione, trenta (15 sono già in corso di assunzione) piloti dell'ex Alitalia che diventeranno 45 in autunno una volta rinegoziato il contratto per il terzo MD11-SF.

**Mario Gerevini**

# «L'Atitech si salva solo con i sacrifici»

## Il commissario Fantozzi chiede tagli

MARCO TORIELLO

«STIAMO lavorando per salvare Atitech, ma ci riusciremo soltanto se tutti i soggetti coinvolti capiranno che è necessario fare dei sacrifici. Anche ricorrendo agli ammortizzatori sociali». Venerdì scorso il commissario straordinario della vecchia Alitalia, Augusto Fantozzi, ha pubblicato il bando per la cessione del polo napoletano di manutenzione aerea. Una decisione che ha scatenato la reazione dei sindacati, convinti che dietro la scelta dell'ex ministro si nasconda la volontà di svendere l'azienda con sede a Capodichino.

**Professore, come risponde alle critiche dei sindacati?**

«La pubblicazione del bando serve soltanto ad accelerare le procedure di vendita, perché la situazione di Atitech si sta deteriorando ogni giorno di più. I soldi in cassa stanno per finire e a quel punto non sarà più possibile pagare gli stipendi. Per questo è necessario fare presto».

**I lavoratori però guardano con sospetto a questa accelerazione.**

«Voglio precisare una cosa. Il bando è stato pubblicato la settimana scorsa, ma è da mesi che sto lavorando per cercare una soluzione che salvi Atitech. Il mio obiettivo è di evitare che l'asta vada deserta. Se al bando non dovesse rispondere nessuno, sarei costretto a mettere la società in liquidazione. Per scongiurare questa possibilità, è necessaria la buona volontà di alcuni soggetti».

**Quali?**

«Innanzitutto gli imprenditori che si dovranno assumere il rischio di costituire una newco in grado di rilevare le quote di Atitech».

**Allo stato attuale, l'unica manifestazione d'interesse per la società è stata presentata dalla cordata di imprenditori guidata dal presidente dell'Unione industriali di Napoli Gianni Lettieri.**

«Sì, è l'unica ipotesi in campo. La cordata di Lettieri è stata la sola ad aver presentato piani industriali per il rilancio dell'azienda. Certo, se da qui al 30 aprile ci saranno altre offerte, io sarò il primo a esserne felice».

**Lettieri non è gradito ai sindacati, che non gli riconoscono l'esperienza necessaria per guidare un'azienda aeronautica.**

«Insieme a Lettieri c'è una cordata di imprenditori che hanno lavorato nel settore aeronautico, di cui non posso fare i nomi. Ma il problema è un altro: ci vuole un piano industriale ragionevole. Se il progetto è buono, l'azienda torna a marciare, indipendentemente dalle persone».

**A quali altri soggetti chiede di fare un passo in avanti per salvare Atitech?**

«Alla nuova Alitalia, che deve assicurare un contratto di manutenzione di lungo periodo, con prezzi e quantità di commesse sostenibili per chi rileverà l'azienda».

**Commesse che basteranno a garantire i livelli occupazionali del polo di Capodichino?**

«Consideri che gli Md80, gli aerei sui quali era concentrata l'attività di Atitech, stanno uscendo dalla flotta Alitalia. Quindi le ore di lavoro e i ricavi si ridurranno. Da un lato l'azienda deve cercare nuove commesse altrove, dall'altro è inevitabile che non ci sia più la piena occupazione e che si debba ricorrere agli ammortizzatori sociali. Per questo chiediamo che il governo assicuri agli addetti Atitech lo stesso trattamento ricevuto dai dipendenti Alitalia».

**I lavoratori insistono: ci salveremo tutti solo se la newco che rileverà Atitech sarà partecipata da Finmeccanica, Fintecna e Cai, come stabilito a Palazzo Chigi.**

«Nell'intesa di Palazzo Chigi si parla solo di una partecipazione di rilievo da parte di Cai. Ma comunque le tre società che ha nominato saranno presenti nella newco con loro capitali. Però ci vuole un management, perché né Finmeccanica, né Fintecna, né la nuova Alitalia intendono farsi carico della gestione di Atitech».

**Lunedì scorso il numero uno di Finmeccanica Pier Francesco Guarguaglini ha precisato di non aver ricevuto ancora alcuna proposta per Atitech.**

«Guarguaglini sa che quando il progetto per salvare l'azienda sarà pronto, io sarò il primo a contattarlo. Sarà poi ovviamente lui a decidere cosa fare».

**Oltre ad Atitech, c'è il nodo Ams, la società di revisione motori con sede a Fiumicino per la quale venerdì è stato pubblicato un bando di vendita analogo a quello dell'azienda napoletana.**

«Ams sta ancora peggio, perché al momento non c'è neanche un imprenditore interessato all'acquisto».

**Tutto risolto invece per le attività cargo?**

«Sì, proprio oggi (*ieri, ndr*) la divisione cargo è stata ceduta ad Alis e abbiamo incassato la prima rata. Le attività cargo però coinvolgevano 30-40 lavoratori, un numero molto inferiore a quello di Atitech e Ams».

**Cai**
Deve garantire commesse a prezzi congrui

**Finmeccanica**
La contatterò quando il piano sarà pronto

ECONOMIA

Auto, gli incentivi rimettono in moto il mercato

«Atitech si salva solo con i sacrifici»

LE CENTRALI A PETROLIO POTRANNO ESSERE CONVERTITE A CARBONE SENZA INTOPPI BUROCRATICI

# Enel, il governo sblocca Porto Tolle

*La norma è inserita nel maxiemendamento al decreto incentivi sul quale oggi sarà votata la fiducia*
*Nuove modifiche al Tuf. Sanzioni fino a 2,5 milioni per chi non comunica le partecipazioni rilevanti*

DI FRANCO ADRIANO
E ANDREA BASSI

Arriva ad una svolta la vicenda della centrale Enel di Porto Tolle. Il governo ha inserito nel maxiemendamento (sul quale ha posto la questione di fiducia) anche una norma che sblocca il progetto di riconversione da 2 miliardi dell'ex monopolista, bloccato ormai dal lontano 2005 dalla Commissione Via del ministero dell'Ambiente. Nell'articolo 5-bis del testo presentato ieri alla Camera dall'esecutivo, si legge che «per la riconversione degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati ad olio combustibile in esercizio alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, al fine di consentirne l'alimentazione a carbone o altro combustibile solido, si procede in deroga alle vigenti disposizioni di leggi nazionali e regionali che prevedono limiti di localizzazione territoriale». L'unica condizione da rispettare, spiega il maxiemendamento, è che «la riconversione assicuri l'abbattimento delle loro emissioni di almeno il 50% rispetto ai limiti previsti per i grandi impianti». Insomma, il governo ha deciso di sbloccare un'opera che ha sempre considerato fondamentale per la sicurezza energetica nazionale. Tanto che il progetto di Porto Tolle dell'Enel è uno dei pochi finiti anche nella lista di quelli finanziabili dall'Unione europea nell'ambito del programma energetico da 5 miliardi. L'Enel, infatti, otterrà fondi comunitari per 100 milioni per catturare le emissioni di Co2 di Porto Tolle e successivamente stoccarle.

**Il via libera alla centrale** Enel non è l'unica novità del maxiemendamento del governo. Buone notizie sono in arrivo anche per gli obbligazionisti Alitalia (*si veda altro articolo a pagina 12*) che grazie ad uno stanziamento di 100 milioni, potranno rivedere almeno una parte del loro investimento. Confermate poi, anche le norme chieste dalla Consob per cementare il controllo degli azionisti di maggioranza sui gruppi quotati in Borsa. Il limite agli acquisti annuali prima di far scattare le Opa di consolidamento, viene alzato dal 3 al 5%. Quello di possesso per le azioni proprie dal 10% al 20% e, in caso di sforamento, si avranno tre anni di tempo per dismettere la quota eccedente. Alla Consob sarà data poi, la facoltà di abbassare al di sotto del 2% la soglia per la comunicazione delle partecipazioni rilevanti. Chi non comunica potrà essere sanzionato con multe fino a 2,5 milioni di euro. Il nuovo testo conterrà alcune correzioni rispetto al precedente per non incappare nella censura Ue. È il caso, per esempio, della norma anti-delocalizzazione. Gli incentivi per l'auto, i mobili e gli elettrodomestici «si applicano alle aziende che si impegnano a non delocalizzare al di fuori dei paesi membri dello spazio economico europeo la produzione» dei beni oggetto delle agevolazioni. L'emendamento che era stato introdotto in commissione su richiesta della Lega, invece, parlava di delocalizzazione senza ulteriori specifiche e dunque l'esclusione riguardava anche gli stati europei. È comunque rimasta la causola della preventiva autorizzazione da parte della commissione Ue. (riproduzione riservata)

Enel, il governo sblocca Porto Tolle

**Energia.** Il presidente dell'Eni annuncia altri sconti per aziende e famiglie

# Scaroni: per le aziende risparmi del 30%

ROMA

Pronti a regalare ai cittadini e alle imprese italiane nuovi e sostanziosi sconti sull'energia, sfruttando ogni margine consentito dal calo delle quotazioni internazionali di petrolio e gas. Paolo Scaroni, numero uno dell'Eni, quantifica i ribassi dell'anno in corso addirittura nel 30% per il sistema delle imprese e in 1.200 euro l'anno in media per le famiglie: «più o meno l'equivalente di una quattordicesima».

Teatro degli annunci è la commissione Industria del Senato, in un'audizione sulla dinamica dei prezzi petroliferi. E il numero uno dell'Eni ne approfitta per ribadire tutta la sua contrarietà al progetto tanto caro all'Authority per l'energia, e sostenuto dalle principali associazioni dei consumatori, di prolungare i tetti antitrust imposti all'Eni fino al 2010 per l'importazione e la vendita di gas sul mercato italiano.

Eni pronto a trasferire tutti i vantaggi della sua espansione internazionale ai nostri consumatori, insiste in sostanza Scaroni. Che chiede sostegno e non "penalizzazioni". Il prolungamento dei tetti antitrust è dunque «anacronistico, vista la situazione attuale». Tanto più che la quota Eni sul mercato italiano del gas «è la più bassa rispetto agli altri competitor europei: in Italia è pari al 64% rispetto all'84% di Gaz de France». E intanto «i nostri prezzi del gas sono assolutamente allo stesso livello degli altri». Guai dunque a introdurre vincoli «che gli altri non prevedono» e che sarebbero «in contraddizione con la sicurezza degli approvvigionamenti».

L'audizione al Senato è servita anche a fare il punto sull'espansione internazionale del nostro gruppo energetico. Per i diritti di sfruttamento del giacimento irakeno di Nassirya «oggi o domani presenteremo l'offerta da soli» ha detto Scaroni, che però non esclude di coinvolgere successivamente altri operatori. La risposta dagli irakeni alle offerte? «Non prima di una ventina di giorni».

Intanto si conferma un vero tormento la partecipazione Eni ai consorzi per lo sfruttamento delle risorse energetiche del Caspio. Nei ripetuti punzecchiamenti del governo kazako sugli aspetti economici di queste operazioni da registrare la pretesa, formalizzata ieri, di un rimborso fiscale da 66 milioni di dollari a carico della filiale locale dell'Agip. «Tutto nasce dalle modalità con le quali abbiamo pagato le tasse di importazione di due elicotteri al servizio delle nostre attività di estrazione. Ma chiariremo tutto» spiegano all'Eni.

**F.Re.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova tranche per Eurofighter

Sotto la lente

# Eni, l'Iraq e la spina del tetto antitrust

*Qualche buona notizia e un nodo intricato in zona Eni. E' in arrivo l'offerta per il ricco giacimento di Nassiriya, mentre l'effetto del calo dei prezzi di petrolio, benzina e gas - secondo quanto ha detto Paolo Scaroni ieri al Senato - permetterà alla «famiglia media» italiana di risparmiare 1.200 euro nel 2009. La questione spinosa è quella del «tetto» antitrust nel gas, che scade nel 2010. Un prolungamento, o un obbligo a cedere al-*

*tri quantitativi, come non dispiace all'Autorità di Alessandro Ortis e alle aziende consumatrici, è definito «anacronistico» da Scaroni. L'Europa non va in quella direzione, dice il numero uno Eni, e sarebbe sciocco penalizzare il gruppo, come si è visto anche con la recente crisi di gennaio. Però, rileva l'Autorità, l'operatore dominante pesa tra il 66,6% e il 71,7% del mercato, che difficilmente può essere definito concorrenziale. Urge una decisione di politica economica. (s.agn.)*

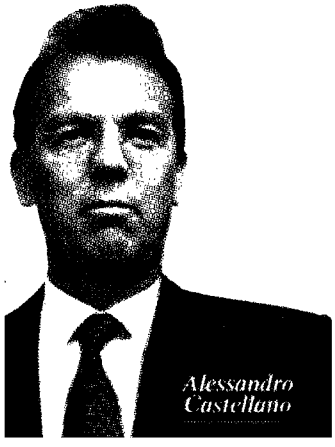
L'ASSICURATORE DEL CREDITO CHIUDE IL 2008 CON UN RISULTATO NETTO DI 349 MILIONI IN CALO DEL 7,5%

# Sace in attivo prepara il cedolone

*La flessione è dovuta all'aumento dei sinistri della controllata Bt, più esposta alla crisi. Ma la società è pronta a girare all'azionista fino al 95% dei profitti. L'assegno potrebbe arrivare a 331 mln*

DI ANNA MESSIA

In uno scenario nero per gli assicuratori del credito, la Sace, controllata al 100% dal Tesoro, è riuscita a tenere la rotta. La spa guidata da Alessandro Castellano ha chiuso il 2008 con un utile netto di 348,9 milioni, in flessione del 7,5% rispetto ai 377,3 milioni dell'anno prima. Un calo dovuto essenzialmente all'aumento dei sinistri per il ramo credito a breve termine della controllata Bt, più esposta al ciclo economico. Mentre Sace spa ha chiuso con un utile netto di 337,9 milioni, in crescita del 5,5% sul 2007. I premi lordi di competenza consolidati sono saliti poi del 22,4% a 381,6 milioni. Risultati (ai quali si aggiunge un patrimonio netto di 5,5 miliardi) in linea con il piano industriale e che consentiranno a Sace di farsi trovare pronta per il sostegno al sistema economico italiano che il governo ha già ventilato in più forme. Il primo soccorso si concretizzerà nella cedola che il gruppo Sace pagherà all'azionista Tesoro sui risultati ottenuti nel 2008. Ieri non sono state date indicazioni sulla cifra, ma l'assegno potrebbe arrivare a 331 milioni, visto che quest'anno il payout potrebbe spingersi anche al massimo consentito, ossia il 95% dell'utile netto (il 5% deve obbligatoriamente essere accantonato a riserva legale), contro il 40% dello scorso anno. Sembrano invece accantonate definitivamente le altre due forme di soccorso all'economia che erano state ipotizzate nelle scorse settimane: quella della discesa in campo della spa per l'aumento di capitale Enel e anche quella per il sostegno al settore automobilistico. Ma il ministero dell'Economia sta invece lavorando in questi giorni (è atteso un decreto attuativo) alle modalità di intervento di Sace per sbloccare i crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione (di circa 40 mld). La società di factoring che Castellano ha appena istituito nel gruppo (Sace Fct) potrebbe essere utile anche a questo scopo. Il dossier però è ancora tutto aperto. (riproduzione riservata)



Alessandro Castellano

**Export.** Per le Pmi subito pronti 1,5 miliardi

# Sace, maxi-cedola da 321 milioni

**Isabella Bufacchi**
ROMA

La Sace si appresta a staccare un maxi-dividendo per il Tesoro da 321 milioni di euro sull'utile netto di 337,9 milioni del bilancio 2008 della capogruppo approvato ieri dal consiglio di amministrazione: il calcolo della cedola al Mef, che dovrebbe crescere del 250% rispetto ai 128 milioni del 2007, non è stato confermato ufficialmente ma rispecchia la previsione di un pay-out del 95% per l'esercizio dello scorso anno, contro il 40% del 2007, come preannunciato (si veda il Sole 24 Ore del 20/02/2009) dall'amministratore delegato del gruppo Alessandro Castellano.

Nonostante «la congiuntura sfavorevole e gli effetti della crisi economico-finanziaria», i principali risultati consolidati Sace nel 2008 «hanno mostrato una sostanziale tenuta»: utile netto di 348,9 milioni, in leggera flessione (-7,5%) rispetto all'anno precedente soprattutto a causa dell'aumento della sinistrosità del ramo credito che resta il più esposto al cattivo andamento dell'economia. Il Cda ha tuttavia ribadito il ruolo del gruppo a supporto del Sistema Italia e soprattutto delle Pmi. A questo riguardo, in attesa di schiarite sul ruolo Sace per favorire la riscossione dei nuovi crediti verso la pubblica amministrazione, va ricordato che la spa posseduta al 100% dal Tesoro è già pronta a concedere fino a 1,5 miliardi in "garanzie per l'internazionalizzazione" mirate alle piccole e medie imprese, per favorirne l'accesso al credito. Non si tratta di un nuovo prodotto anti-crisi ma di un servizio già disponibile, finora scarsamente utilizzato dalle Pmi. La Sace infatti ha stipulato con Deutsche Bank, Montepaschi, Banca Monteparma, Popolare Emilia Romagna, Popolare Friuladria, Banca Sella, Gruppo ICCREA e UniCredit (quest'ultima in fase di rinnovo per 500 milioni), una serie di accordi quadro per supportare le imprese italiane che puntano a superare la crisi investendo per rafforzarsi sui mercati internazionali. Questa garanzia consente alle aziende di ottenere dalle banche partner di Sace maggiori volumi di finanziamenti, con scadenze più lunghe - dai 36 ai 96 mesi - a tassi competitivi. Le imprese beneficiarie della garanzia devono avere un fatturato non superiore a 250 milioni di cui almeno il 10% legato all'export, con sede legale, direzione e parte delle attività produttive in Italia. Gli investimenti finanziabili dalla garanzia per l'internazionalizzazione spaziano dalle immobilizzazioni materiali a quelle immateriali: costi di impianto e di ampliamento, promozionali e pubblicitari, di ricerca e sviluppo; spese per diritti di brevetto, per consulenze specialistiche; partecipazioni in imprese estere e joint-venture.

A confronto con altri istituti europei impegnati nel credito all'esportazione, alcuni dei quali nell'ultimo esercizio hanno registrato un crollo degli utili o addirittura un bilancio in perdita, il gruppo Sace ha assorbito l'urto della crisi e di un pessimo ultimo trimestre 2008. A livello consolidato, l'utile lordo è stato pari a 530,1 milioni (-10,1% rispetto al 2007), con premi lordi di competenza pari a 381,6 milioni (+22,4%) in virtù della crescita per 67 milioni delle attività di assicurazione del credito. I sinistri, pari a 45 milioni, sono calati del 10,6% rispetto all'anno precedente. Ma il 2009 non promette affatto bene: «Il peggioramento delle prospettive di crescita per l'economia mondiale impone una generale prudenza nella valutazione prospettica dell'andamento della gestione nel 2009 - ha pronosticato ieri Castellano -. Un ulteriore significativo peggioramento dello scenario di riferimento potrebbe richiedere un aggiornamento degli obiettivi per l'anno in corso».

**SINISTROSITÀ IN AUMENTO**
Per l'ad Alessandro Castellano la crisi impone una generale prudenza nella valutazione della gestione e degli obiettivi per il 2009

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA & MERCATI
Banche, via libera ai prefetti
L'impresa

**Difesa.** Eurofighter: all'Italia 21 aerei della «terza tranche» **Pag. 21**

**Industria della difesa.** Guarguaglini (Finmeccanica): per l'Italia sarebbero previsti 21 aerei su 46

# Nuova tranche per Eurofighter

## Si sdoppia il terzo lotto d'acquisto del supercaccia europeo

ROMA

Si profila una mini-terza tranche per l'Eurofighter. Per superare lo stallo nella firma del contratto d'acquisto del terzo lotto del caccia europeo, un programma multinazionale tra Gran Bretagna, Germania, Spagna e Italia dalla vita piena di tribolazioni, i quattro Governi dovrebbero spaccare l'ordine in due parti e procedere all'acquisto di quasi metà degli aerei, rispetto ai 236 velivoli previsti. Il resto verrebbe rinviato.

Per l'Italia sono previsti 21 aerei sui 46 della terza tranche. Lo ha annunciato Pier Francesco Guarguaglini, presidente di Finmeccanica, a margine di un'audizione alla commissione Difesa della Camera conoscitiva sull'acquisizione dei sistemi d'arma.

«La terza tranche dell'Eurofighter verrà divisa in due parti. Le quattro nazioni a breve diranno cosa vogliono fare. Penso ci sarà una tranche 3A che si farà subito. L'altra, la 3B, verrà dopo», ha detto Guarguaglini. «Sul numero di aerei i quattro hanno idee diverse. So cosa vuole l'Italia, 21 aerei dei 46 previsti».

Il primo contratto di produzione dell'Eurofighter è stato firmato nel 1998 con il consorzio di quattro industrie di cui Finmeccanica ha il 21% (con Alenia), per un valore di sette miliardi di euro: 148 velivoli, dei quali 29 per l'Italia. Nel 2004 è stato firmato il secondo contratto di produzione, 236 velivoli, dei quali 46 per l'Italia, per un valore di 16 miliardi.

Il negoziato per la terza e ultima tranche – per un numero di aerei pari alla seconda – si sarebbe dovuto concludere entro il 2007, ma è slittato sia per le difficoltà finanziarie degli Stati, sia per le richieste di potenziamento dei velivoli fatte dai militari e il conseguente incremento dei costi.

Le quattro industrie del consorzio fra i Paesi committenti, oltre ad Alenia l'inglese Bae Systems, Eads Deutschland e la spagnola Eads Casa, da alcuni anni cercano di esportare l'aereo in altri Paesi, anche per rimediare alla mancanza della terza tranche. Finora sono stati venduti 15 aerei all'Austria e c'è il maxiordine di 72 Efa per l'Arabia Saudita, ottenuto da Bae Systems con l'appoggio del Governo inglese, che ha chiuso un occhio sulle indagini per corruzione per il leggendario maxicontratto della Bae a Ryadh, detto Al-Yamamah.

**GLI ADDESTRATORI**
Il gruppo è in attesa della firma del contratto per fornire all'Aeronautica i primi M-346 dell'Aermacchi

Finmeccanica attende la firma del contratto con il ministero della Difesa per l'acquisto dei primi addestratori M-346 Aermacchi. «Spero che in un paio di mesi si firmi. Spero vendiamo sei aerei e fornire anche il supporto logistico». Il contratto italiano è fondamentale per l'export del velivolo. Gli Emirati Arabi Uniti hanno avviato un negoziato per l'acquisto di 48 addestratori, ma senza la firma a Roma è difficile che perfezionino il contratto.

Negli Stati Uniti c'è attesa per il bilancio della Difesa. «Obama dovrebbe presentare il budget a maggio». Sui problemi di finanziamento per l'elicottero del presidente Us101, un contratto cui partecipa anche AgustaWestland, Guarguaglini ha detto che «Obama potrebbe decidere anche prima del budget. Potrebbe decidere di chiudere con il contratto già firmato, che vale 3,8 miliardi di dollari, di cui 1,035 miliardi per Agusta, per la fornitura di quattro macchine test già consegnate e di cinque elicotteri da impiegare in configurazione *increment one*.

Abbiamo proposto che l'intero contratto venga rispettato, con la costruzione di ulteriori 18 elicotteri nell'attuale configurazione *increment one*, con un costo ulteriore limitato a circa 3 miliardi di dollari. Così il costo totale resterebbe entro i sette miliardi, anziché 12-13 miliardi come nelle versioni modificate per la sicurezza che ci erano state richieste dal committente».

**G.D.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sindacati** Dopo il caso Piaggio duello sul referendum. In busta paga 1.500 euro in più

# Fincantieri, sfida alla Fiom «Se non firma niente aumenti»

*La Uilm: i lavoratori che bocciano l'intesa rinuncino al premio*

**La Fiom**
Cremaschi: «E' un attacco ai diritti dei lavoratori e alla democrazia sindacale»

**Il negoziato**
Sopra, l'ammiraglia di Costa Crociere «Costa Magica», realizzata da Fincantieri A sinistra, l'amministratore delegato di Fincantieri Giuseppe Bono

**I metalmeccanici della Uil preparano anche il «modulo di rifiuto» per chi non dovesse aderire alla proposta di contratto**

ROMA — Un altro accordo separato tra le «tute blu». L'ennesima sfida tra Fim e Uilm, da una parte, e Fiom, dopo il referendum perso da quest'ultimo sul contratto della Piaggio. Questa volta la spaccatura riguarda Fincantieri dove, ieri, dopo 14 mesi, è stata raggiunta un'intesa sull'integrativo del gruppo navalmeccanico. A firmarlo sono stati Fim, Uilm e Ugl, mentre la Fiom ha deciso di non considerare chiusa la vertenza.

Intanto però il sindacato guidato da Gianni Rinaldini ha proposto alle altre due sigle di effettuare un referendum vincolante sull'intesa. «Le regole unitarie - spiega Bruno Vitali, segretario nazionale Fim Cisl - prevedono che in caso di accordo separato il referendum non si faccia. Se alla Piaggio si è tenuto, è perché è stato richiesto dalla maggioranza delle rappresentanze aziendali». Anche la Uilm è contraria alla consultazione generale «a meno che - dice Mario Ghini, segretario Uilm - anche la Fiom non firmi». Ma per Rinaldini è inaccettabile che il referendum sia negato non solo alla Fincantieri ma anche sull'accordo separato del 22 gennaio sull'intero sistema contrattuale.

La Uilm però si spinge oltre. Ghini propone a Fincantieri di non applicare i benefici economici scaturiti dall'accordo a quei lavoratori che vi rinuncino. E, per facilitarne il compito, ha anche preparato un «modulo di rifiuto». Una sorta di sfida agli iscritti della Fiom che non piace alla Fim perché «indebolisce il valore del contratto».

Quanto alla Fiom, il segretario nazionale responsabile della cantieristica navale, Giorgio Cremaschi, non prende neppure in considerazione l'idea della Uilm e si sofferma sull'accordo, definendolo «un attacco ai diritti dei lavoratori e alla democrazia sindacale». Per oggi è già previsto uno sciopero di due ore con assemblee che si annunciano animate soprattutto in cantieri come Monfalcone e Marghera, dove la Fiom è più forte.

L'accordo prevede, in ag-

Fincantieri, sfida alla Fiom «Se non firma niente aumenti»
QUEST'ANNUNCIO PARLA DI RIPRESA.

giunta al mantenimento dell' attuale «premio programma» pari a 1.208,58 euro, anche il congelamento del vecchio sistema di produttività e di parte del «premio di unità» pari a 826,36 euro annui che saranno pagati mensilmente su 12 mensilità. Inoltre viene istituto un nuovo premio di risultato di circa 1.500 euro per tutti i lavoratori diretti (circa 6 mila), mentre agli indiretti (5 mila) andrà il 70% della media di quanto erogato in ciascun stabilimento. «Per la prima volta - afferma Vitali - abbiamo contrattato anche il premio destinato ai capi». Una novità bocciata dalla Fiom che parla di «discriminazioni salariali» dirette a «contrapporre fra loro le figure professionali».

**Antonella Baccaro**

*L'operazione ha contribuito al boom antievasione. Ma le Entrate avevano chiesto 6 miliardi*

# Bernabè versa 317 mln a Tremonti

## *Telecom Italia ha chiuso con il Fisco un contenzioso monstre*

Franco Bernabè

DI STEFANO SANSONETTI

Una batosta, per ora, da 317 milioni di euro. Si tratta del pedaggio salato che Telecom Italia, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, ha dovuto pagare al Fisco di **Giulio Tremonti** per lasciarsi alle spalle una vorticosa serie di contenziosi con l'Agenzia delle entrate. Che poi, vista l'entità delle contestazioni iniziali dell'amministrazione finanziaria, ovvero 6 miliardi di euro, non è andata così male all'azienda guidata da **Franco Bernabè**. Ma entriamo nel dettaglio delle operazioni concluse con le Entrate guidate da **Attilio Befera**, tutte perfezionate nel dicembre 2008. Una parte della somma, sarebbe a dire 186 milioni, è stata versata dall'azienda telefonica in relazione a tre vicende che fanno riferimento al periodo della gestione fondamentalmente targata **Marco Tronchetti Provera** (i periodi d'imposta contestati vanno dal 2002 al 2006).

Si tratta innanzitutto della fusione per incorporazione di Telecom in Olivetti e di una serie di comportamenti rispetto ai quali i rilievi più significativi del Fisco riguardavano la svalutazione delle azioni della «vecchia» Telecom in portafoglio alla Olivetti, i criteri di deduzione del contributo gravante sulle telecomunicazioni e i criteri di tassazione della sopravvenienza attiva nel momento in cui il Tar del Lazio stabilì che il contributo stesso non era dovuto per l'anno 1999.

La seconda operazione riguarda la scissione di Seat Pagine Gialle, con una contestazione che andava a colpire il regime fiscale applicato alla cessione effettuata da Telecom della partecipazione nella «nuova» Seat. La terza operazione aveva portato l'amministrazione finanziaria a contestare la deducibilità ai fini delle imposte dirette e dell'Iva di alcune spese relative ai centri di costo «Top» e «Security» per l'anno 2003. Insomma, alla fine della fiera per queste tre vicende Telecom e l'Agenzia delle entrate di Milano 1, lo scorso dicembre, sono giunte a una soluzione precontenziosa tramite un accertamento con adesione. Il tutto con un onere per l'azienda telefonica di 186 milioni. Non così doloroso, se si considera che il rischio iniziale, come conferma la relazione finanziaria annuale di Telecom al 31 dicembre 2008 tra imposte, interessi e sanzioni poteva comportare una botta da 5 miliardi di euro.

Poi ci sono altri 131 milioni di euro versati dall'azienda all'Agenzia delle entrate. In

questo caso tutto inizia con un processo verbale di constatazione notificato il 26 gennaio del 2007, con il quale le Entrate avevano acceso un faro sulla fusione per incorporazione di Blu in Telecom Italia Mobile, datata 2002 (sempre era Tronchetti Provera). In sostanza si contestava all'azienda telefonica un indebito risparmio fiscale ottenuto dall'utilizzo delle perdite di Blu. Il 12 dicembre 2007 seguiva un avviso di accertamento con cui il Fisco chiedeva 436 milioni di maggiori imposte dovute a titolo di Irpeg e Irap più sanzioni e interessi per 492 milioni.

Insomma quasi un miliardo di euro che spinse Telecom a fare ricorso davanti alla commissione tributaria provinciale di Torino. La stessa commissione tributaria davanti alla quale, il 16 dicembre 2008, l'azienda telefonica (in contraddittorio con le Entrate del capoluogo piemontese) ha presentato una proposta di conciliazione che prevedeva un versamento di 131 milioni di euro. E così alla fine è stato, dopo la formalizzazione della stessa commissione tributaria provinciale di Torino. Anche in questo caso, se vogliamo, rispetto alla prospettiva di dover pagare quasi un miliardo di euro, a Bernabè non è andata poi male.

In conclusione, sommando i 131 milioni ai precedenti 186, ecco che abbiano i 317 milioni con i quali Telecom nel mese di dicembre dello scorso anno è andata a rimpinguare la casse di Tremonti. In questo modo, almeno in parte, si può spiegare l'impennata che alla fine dell'anno scorso ha visto le risorse recuperate all'evasione salire di ben 1,4 miliardi in un mese, passando dai 2,3 miliardi di fine novembre 2008 ai 3,7 miliardi di fine dicembre (vedi *ItaliaOggi* del 26 marzo del 2009). In pratica si riferisce al caso Telecom Italia una parte di quel pacchetto di «grandi operazioni» che hanno regalato un dicembre 2008 da boom all'Agenzia delle entrate.

**Disoccupazione.** Nei Paesi della moneta unica salita all'8,5%

# L'Europa in febbraio ha perso 480mila posti

**Beda Romano**
FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La disoccupazione aumenta velocemente anche in Europa, non solo negli Stati Uniti. Gli ultimi dati - pubblicati ieri, alla vigilia di un nuovo atteso allentamento monetario della Banca centrale europea - mostrano che in febbraio quasi 500mila persone hanno perso il lavoro nell'Unione Europea.

Secondo Eurostat, l'indice di disoccupazione nei 16 Paesi della zona euro è salito dall'8,3 all'8,5 per cento. L'incremento è superiore alle previsioni. Il braccio statistico della Ue prevede un tasso di disoccupazione al 10% entro fine anno. Nell'Unione, il numero dei disoccupati è aumentato di 478mila a 19,156 milioni.

Il tasso di disoccupazione è aumentato in tutti i Paesi della zona euro, salvo l'Olanda in cui è rimasta stabile al 2,7% per il settimo mese consecutivo. Male sono andati in particolare la Spagna e l'Irlanda, due Paesi alle prese con lo scoppio di una bolla immobiliare. Il balzo è stato di 0,7 punti percentuali, rispettivamente al 15,5 e al 10 per cento. Secondo l'Ufficio centrale di statistica di Dublino la disoccupazione in Irlanda sarebbe arrivata all'11% in marzo.

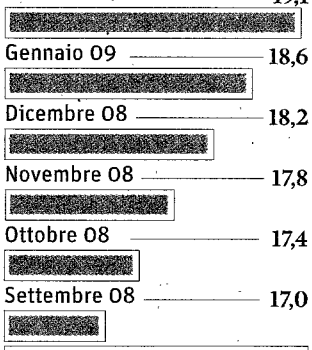
Il timore di molti osservatori, non solo quindi di Eurostat, è che la situazione possa peggiorare. Dalla Germania ieri sono giunte nuove notizie negative: secondo i dati dell'associazione di categoria gli ordini di macchine utensili sono calati del 49% annuo in febbraio, il peggior risultato dal 1958, anno in cui sono iniziate le rilevazioni statistiche. La Vdma ha quindi deciso di rivedere le sue stime: il calo nel 2009 sarà tra il 10 e il 20%, non più del 7 per cento. «Stiamo assistendo a un rallentamento economico molto violento. A un certo punto - ha detto ieri il ministro delle Finanze Peer Steinbrück, parlando alla rivista Stern - ci sarà una ripresa ma molto, molto graduale. Se saremo fortunati inizierà nel 2010».

Esposta sul fronte dell'export, la Germania sta soffrendo del rallentamento mondiale. Non può neppure contare su una domanda interna forte: le vendite al dettaglio, escluse quelle di automobili, sono calate in febbraio dello 0,2% mensile. A pesare oltre alla crisi e a fattori strutturali è stato a sorpresa anche il sussidio di 2.500 euro alla rottamazione delle auto. «Molti consumatori - spiegava ieri Andreas Rees, di UniCredit - vogliono approfittare del bonus. Rimane loro poco denaro per l'acquisto di altri prodotti». Le ultime cifre sull'uso del sussidio sono impressionanti: sono state finora presentate 940mila domande. Il timore però è che questa misura non aiuti tanto le case tedesche quanto quelle straniere, specializzate in auto piccole ed ecologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I senza lavoro nella Ue**

Milioni di disoccupati




Fonte: Eurostat

**CHI STA PEGGIO**

Lo scoppio della bolla immobiliare colpisce Spagna e Irlanda: a Dublino in marzo i senza lavoro all'11%

**Credito/2.** Spagna, il Governo si impegna per il salvataggio delle Casse locali **Pag. 41**

Banca di Spagna pronta ai salvataggi

# Rete di Zapatero per le casse locali

**Michele Calcaterra**
MADRID

La Banca di Spagna avrà "carta bianca" nel salvataggio degli istituti di credito in crisi. Il presidente José Luis Zapatero ha infatti detto ieri in Parlamento che le autorità stanno mettendo a punto un «protocollo preventivo» per rafforzare le capacità di intervento della banca centrale, a fronte dei rischi del sistema finanziario che in ogni caso saranno «limitati e abbordabili». Il presidente, che ha insistito nel ripetere che il settore è «solido» e conta su un buon supervisore, ha inoltre dichiarato che il Governo «garantirà la sicurezza dei depositi».

Zapatero tenta dunque, da una parte di infondere fiducia nel sistema creditizio, e dall'altra di accelerare le procedure di intervento nelle istituzioni in crisi. Nella sostanza vuole evitare (con l'appoggio di tutte le forze politiche a cui ha chiesto esplicitamente aiuto) che, come accaduto per la **Caja Castilla la Mancia** (Ccm), sia necessaria in futuro la convocazione urgente del Consiglio dei ministri per dare il via al salvataggio di una banca.

Ciò detto è evidente che nel mirino della Banca di Spagna ci sono altre entità creditizie che scricchiolano. Si parla di una dozzina di piccole casse di risparmio con il fiato corto, su un totale di 45 che operano in Spagna. Casse che, secondo uno Studio del Credit Suisse necessiterebbero di aiuti per 60 miliardi di euro nei prossimi due anni. Una cifra che appare conservativa se si considera che nella Ccm saranno iniettati dal Tesoro spagnolo fino a 9 miliardi.

Da parte sua il Governatore della Banca di Spagna prevede ulteriori interventi diretti da parte del Tesoro, ma anche operazioni di fusioni per permettere che le casse più deboli vengano assorbite da entità solide. Questo per dire che la ristrutturazione del settore sarà in profondità e che al termine di questo processo di concentrazione potrebbero rimanere in Spagna solo una ventina di casse sulle 45 esistenti.

È comunque interessante notare come negli ultimi giorni, a seguito del salvataggio di Ccm, i responsabili di molte casse di risparmio si siano affrettati a rassicurare la clientela sulla solvibilità del proprio istituto. Dichiarazioni che hanno permesso di tamponare una potenziale emorragia di depositi.

**MISURA PREVENTIVA**

Madrid predispone strumenti di intervento rapidi per prepararsi alle difficoltà di una dozzina di istituti di risparmio

Quello di cui si parla insistentemente in questi ultimi tempi, è di una riforma degli statuti delle casse. In modo da privatizzarle e renderle indipendenti dal potere politico, soprattutto quello locale. La lottizzazione del sistema è infatti evidente, tanto che socialisti e popolari si spartiscono equamente il controllo delle principali casse, che utilizzano per finanziare imprese e imprenditori vicini. Del resto se gli immobiliaristi hanno prosperato, è proprio grazie ai favori (finanziamenti a pioggia) ricevuti dalle banche. Il cui tasso di morosità è più che raddoppiato nell'ultimo anno.

Emergenza auto

LA PARTITA AMERICANA

**I dati.** Per quasi tutte le case le consegne sono risultate più alte delle attese

**General Motors.** Le trattative coi sindacati potrebbero tagliare i costi di 1,1 miliardi

# Marzo nero per i big Usa ma con segnali di ripresa

## Gm -45%, Chrysler -39% - Vendite superiori a febbraio

**Marco Valsania**
NEW YORK

Marzo di bufera per l'auto americana. General Motors e Chrysler, con l'ultimatum dell'amministrazione controllata imposta dal Governo che incombe, hanno sofferto bruschi cali delle vendite: Gm ha riportato un declino del 44,7% rispetto al marzo 2008 (a 156.380 veicoli venduti) mentre Chrysler, che per salvarsi sta negoziando un'alleanza con Fiat, ha visto le vendite cadere del 39% a 101.001 vetture. Ford, l'unica delle tre grandi case statunitensi ad aver finora evitato di chiedere l'aiuto del Governo, ha a sua volta riportato un declino del 40,9%, a 131.102 veicoli.

**IL CASO HONDA**
L'azienda perde quota (come le altre giapponesi) e annuncia tagli alla produzione con ferie forzate per i dipendenti

Le tre grandi case di Detroit, nonostante le flessioni, hanno evidenziato segnali di potenziali schiarite sul mercato, in primo luogo con una ripresa delle vendite rispetto al mese precedente. Gm parla di «segni di vita» nelle vendite a fine mese; Ford ha indicato che potrebbe essere vicino «un momento di svolta», ha affermato di aver guadagnato quote di mercato sulle rivali e di aver aumentato le vendite del 32% rispetto a febbraio.

Lo stato di crisi è stato però evidenziato anche dalla performance dei marchi esteri. Toyota, alla stregua di Chrysler, ha registrato una contrazione delle vendite del 39%, a 132.802 vetture. Tra gli altri protagonisti del settore, Nissan ha visto le consegne cadere del 38% a 66.634 veicoli. La Volkswagen of America ha riportato vendite mensili scivolate del 19,7% e la Mercedes-Benz di Daimler del 23 per cento.

La Honda ha visto un declino del 36%, a 88.379 veicoli e ha annunciato ristrutturazioni inedite: ha varato nuovi tagli alla produzione nordamericana, riduzioni nei salari e obbligato i dipendenti per la prima volta a prendere ferie non retribuite. I tagli alla produzione ammonteranno a 62mila veicoli in tre mesi, a partire dal primo maggio. E avverranno grazie al congelamento della produzione per 13 giorni, tra cui sei giorni non retribuiti per tutti i dipendenti americani.

Il collasso del mercato rende ancora più urgente la riorganizzazione dell'auto statunitense. Ford ha finora approfittao delle difficoltà delle rivali: studi di mercato citati dall'azienda hanno rivelato che il 19% dei consumatori che aveva in programma di comprare una vettura Gm, e il 15% dei potenziali clienti Chrysler, ha invece acquistato Ford. Paradossalmente, però, Ford teme ora le ricette per curare le due rivali malate: l'ipotesi è che Gm e Chrysler possano ottenere, attraverso negoziati o perché imposti dal governo, termini più vantaggiosi dal sindacato e dai creditori di quelli finora strappati da Ford. La società è riuscita finora a muoversi con maggior agilità nel ridurre i costi e il debito: dal sindacato ha ottenuto concessioni che hanno ridotto il costo del lavoro alla media oraria di 55 dollari, vicino ai 49 dollari dei concorrenti esteri. Per accelerare le riforme, Ford ha offerto ieri incentivi alle dimissioni a tutti i suoi 42mila operai negli Stati Uniti, anche se si aspetta poche adesioni.

Ieri General Motors, in una comunicazione al Tesoro che emenda quella di metà febbraio, ha scritto che modifiche al contratto di lavoro con i sindacati potrebbero consentire risparmi di almeno 1,1 miliardi di dollari sui costi del lavoro operaio. I termini del prestito statale prevedono che Gm riduca il monte salari a un livello competitivo con le rivali straniere negli Usa. L'azienda ha affermato ieri che i negoziati con la Uaw proseguono, ma ha sottolineato che la possibilità di un'intesa è legata alle trattative con gli obbligazionisti. In caso di ricorso all'amministrazione controllata Gm potrebbe uscire snellita, nei panni di un nuovo gruppo sostenuto da finanziamenti federali che rilevi solo i marchi redditizi, quali Cadillac e Chevrolet, mentre oneri e asset in difficoltà rimarrebbero in una bad company (si veda l'articolo qui a fianco).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche la Cina ha saldo negativo - Tra gli esportatori Tokyo batte Corea e Germania

# Stati Uniti primi per import E al secondo posto c'è l'Italia

## Paesi produttori ed esportatori di auto

Migliaia di auto

| Paese | 2007 Prod. | 2007 Vendite | 2007 Saldo | 2008 Prod. | 2008 Vendite | 2008 Saldo |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Giappone | 9.944 | 4.396 | 5.548 | 9.916 | 4.227 | 5.689 |
| Corea Sud | 3.723 | 986 | 2.737 | 3.450 | 958 | 2.492 |
| Germania | 5.709 | 3.148 | 2.561 | 5.526 | 3.090 | 2.436 |
| Messico | 1.416 | 637 | 779 | 1.385 | 585 | 800 |
| Rep. Ceca | 925 | 132 | 793 | 933 | 143 | 790 |
| Spagna | 2.195 | 1.614 | 581 | 1.943 | 1.161 | 782 |
| Polonia | 695 | 293 | 402 | 840 | 319 | 521 |
| Slovacchia | 571 | 60 | 511 | 575 | 70 | 505 |
| Brasile | 2.388 | 1.998 | 390 | 2.561 | 2.227 | 334 |
| Turchia | 634 | 357 | 277 | 621 | 306 | 315 |
| Canada | 1.342 | 856 | 486 | 1.193 | 889 | 304 |
| Ungheria | 288 | 171 | 117 | 342 | 155 | 187 |

| Paese | 2007 Prod. | 2007 Vendite | 2007 Saldo | 2008 Prod. | 2008 Vendite | 2008 Saldo |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Belgio | 789 | 524 | 265 | 713 | 535 | 178 |
| Slovenia | 174 | 67 | 107 | 180 | 68 | 112 |
| Francia | 2.550 | 2.064 | 486 | 2.144 | 2.050 | 94 |
| Svezia | 316 | 306 | 10 | 252 | 254 | -2 |
| Romania | 234 | 315 | -81 | 231 | 285 | -54 |
| Austria | 200 | 298 | -98 | 125 | 293 | -168 |
| Cina | 5.389 | 5.685 | -296 | 6.377 | 6.755 | -378 |
| Olanda | 62 | 505 | -443 | 59 | 500 | -441 |
| Gb | 1.534 | 2.404 | -870 | 1.446 | 2.131 | -685 |
| Russia | 1.288 | 2.373 | -1.085 | 1.500 | 2.790 | -1.290 |
| Italia | 910 | 2.515 | -1.605 | 659 | 2.160 | -1.501 |
| Usa (1) | 3.924 | 7.885 | -3.961 | 3.781 | 7.042 | -3.261 |
| Usa | 10.610 | 16.553 | -5.943 | 8.745 | 13.247 | -4.502 |

(1) Senza light trucks

**Andrea Malan**

«La Francia, che ha inventato l'automobile, è diventata nel 2008 un Paese importatore..». L'affermazione di Luc Chatel, sottosegretario all'Industria nel Governo francese, va di pari passo con la linea seguita negli ultimi mesi dal presidente Sarkozy: utilizzare gli aiuti concessi ai due produttori locali – Renault e Peugeot – per indurli a rimpatriare almeno in parte la produzione di auto delocalizzata all'estero.

Il Sole 24 Ore ha provato a fare il calcolo: chi sono i grandi importatori ed esportatori netti di auto? Per quanto riguarda le sole autovetture, in base ai dati Acea Parigi è ancora in nero – per poco meno di 100mila unità. Il calcolo non viene dal confronto import/export, ma più semplicemente confrontando le dimensioni del mercato nazionale (numero di auto vendute) con la produzione locale; il metodo è necessariamente grezzo – una Panda pesa come una Rolls Royce – ma permette qualche considerazione interessante.

I maggiori importatori netti di auto al mondo sono di gran lunga gli Stati Uniti: nel 2008 sono stati prodotti negli Usa (furgoni e Suv compresi) circa 8,7 milioni di vetture contro i 13,2 venduti. Al secondo posto (ma con una quota di import ancora superiore in percentuale) è l'Italia, dove l'anno scorso sono state prodotte 660mila auto a fronte di un mercato da 2,16 milioni; il risultato viene dalla passione dei nostri consumatori per le quattroruote unita al progressivo calo della produzione negli stabilimenti Fiat (e all'assenza di altri produttori di volume). Chiude il podio dei grandi importatori la Russia, con una produzione locale di circa 1,5 milioni contro i 2,8 venduti (va detto che i dati sono meno affidabili degli altri).

**LA GRADUATORIA**

Tra i Paesi con esito positivo spicca tutto l'Est europeo L'azzeramento dell'avanzo francese ha fatto arrabbiare il presidente Sarkozy

Tra i grandi Paesi ci sono altri due importatori netti: la Gran Bretagna (saldo negativo di quasi 700mila auto) e la Cina. Ebbene sì: lo spauracchio che ha invaso tanti mercati con i suoi prodotti a basso costo rimane, per quanto riguarda l'auto, un importatore netto con 6,3 milioni di auto prodotte nel 2008 contro i 6,7 milioni venduti. L'India è in lieve attivo (qui i dati risalgono al 2007). Tra le variazioni del 2008 rispetto all'anno precedente si possono citare il netto calo dell'import Usa (a causa del crollo del mercato) e il quasi azzeramento dell'export francese (da quasi 500mila a meno di 100mila veicoli).

Nel settore auto i vincenti del grande gioco della globalizzazione sono tre. Leader indiscusso è il Giappone, con un saldo attivo di quasi 5,7 milioni di veicoli; alle spalle di Tokyo il 2008 ha visto un testa a testa tra Corea e Germania, con due strategie completamente opposte: la prima ha invaso i mercati mondiali di vetture a basso costo, la seconda conserva con Bmw, Mercedes e Audi un dominio quasi incontrastato nell'alta gamma. La presenza di Giappone e Germania sul podio degli esportatori dimostra che per primeggiare non sono necessari i bassi costi del lavoro, anche se entrambi i Paesi hanno costruito le rispettive tradizioni quando avevano costi di produzione più bassi di adesso.

Tra gli esportatori ci sono anche tutti i Paesi dell'Est Europa di cui si è lamentato Sarkozy: dalla Slovenia, dove vengono prodotte le Renault Clio2 ora in parte "rimpatriate", alla Repubblica Ceca protagonista di un vero e proprio caso diplomatico con Parigi dopo che Sarkozy aveva incitato il mese scorso i costruttori francesi a "rilocalizzare" in Francia; nel 2007 Praga aveva raggiunto il 4° posto tra i Paesi esportatori netti, anche se l'anno scorso si è vista sorpassare (di poco) dal Messico.

Importazioni ed esportazioni di auto sono solo un aspetto della bilancia del settore auto, e i componenti possono giocare un ruolo quasi altrettanto importante: nel caso dell'Italia, per esempio, il saldo di questa parte dell'interscambio è positivo. Ma nel lungo periodo il settore della fornitura è legato a doppio filo alla presenza di impianti di montaggio finale. Come ha ricordato Sergio Marchionne ai soci Fiat la settimana scorsa, «il territorio che perde attività produttive subisce un calo nel tasso di occupazione del settore e vede diminuire la propria competitività strutturale». Marchionne ha citato l'esempio inglese degli anni 80; ma l'Italia rischia di fare la stessa fine.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

# La Francia si risolleva (+8,1%) Spagna e Giappone ancora giù

TORINO

Se l'Italia dell'auto comincia a respirare con un mercato in progresso dello 0,2%, la Francia si interroga su come interpetare le 204.095 immatricolazioni e un incremento dell'8,1%. Legato, anche nel Paese transalpino, agli ecoincentivi promossi dal governo. Ma anche e soprattutto, secondo gli analisti, a due giorni lavorativi in più. Depurando i dati si otterrebbe quindi un calo dell'1,8 percento

Della ripresa hanno beneficiato i costruttori francesi – con la Renault in crescita del 12,8% e Psa del 15,9% grazie al +28,6% di Citroën e al +5,7% di Peugeot – ma anche Fiat (+25,1%) e Volkswagen (+15,3%). In calo Gm, Bmw, Mercedes. Ma se la Francia ha dei dubbi sulla valutazione dei dati di mercato, per la Spagna non ci sono incertezze: il Paese non riesce a risollevarsi dalla crisi anche se la caduta è rallentata. Dopo il crollo di gennaio (-41,6%) e febbraio (-48,8%), il mercato spagnolo è calato a marzo del 38,7% rispetto al terzo mese del 2008: 76.503 consegne contro le 124.702 dello scorso anno. E la situazione non pare offrire spiragli di ripresa nel breve periodo.

Non è andata molto meglio in Giappone, dove le vendite di marzo sono calate del 31,5%, attestandosi a 323.063 unità. Ed è l'ottavo mese consecutivo di contrazione. Ma in realtà la crisi nipponica è di più lunga data. Il 31 marzo si è chiuso l'anno fiscale con 2.891.901 consegne (comprendendo anche camion e bus), con una flessione del 15,6%. Ed è la prima volta, dal 1971, che si scende sotto la soglia dei 3 milioni di unità. Così come il dato del solo mese di marzo è il più basso dal 1974, quando lo choc petrolifero portò le vendite a 293.598 unità. La speranza, per il Giappone, è che possano funzionare gli aiuti pubblici al settore, appena decisi dal governo per incentivare l'acquisto di vetture ecologiche e più efficienti.

Ma se i giapponesi hanno problemi di mercato domestico, non va molto meglio per i costruttori nipponici all'estero. Honda ha infatti deciso di ridurre di 62mila unità, entro l'estate, la propria produzione negli impianti dell'America del Nord. Sono anche previsti tagli ai salari di tutti gli impiegati dell'area, con riduzioni maggiori per i top manager. Inoltre saranno offerti incentivi per agevolare le uscite volontarie di una consistente parte dei 36mila colletti bianchi di Canada, Stati Uniti e Messico.

**A.Gr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia gli ordini ripartono

**Stati Uniti.** Il mese scorso la spesa nel settore delle costruzioni è diminuita meno del previsto

# L'industria spinge Wall Street

## La Borsa americana (+1,6%) scommette sui segnali di stabilità

**Marco Valsania**
NEW YORK

L'economia americana dà qualche speranza, grazie a spiragli di stabilità nei settori immobiliare e manifatturiero. E Wall Street ci crede, inaugurando con un rialzo degli indici il secondo trimestre dell'anno. Ma gli ostacoli da superare per uscire dalla recessione restano molti: il mercato del lavoro, in particolare, ha tradito nuova debolezza, facendo temere la perdita di altre centinaia di migliaia di posti solo nell'ultimo mese.

Le indicazioni più incoraggianti sono giunte dalla spesa per le costruzioni, scesa meno del previsto, e dall'industria, che ha mostrato segni di vita. È a questi dati che la Borsa ha risposto con un guadagno: l'indice Dow Jones è salito dell'2,01%, il Nasdaq dello 1,51% e lo Standard & Poor'500 dell'1,65.

La spesa edilizia è ancora scivolata in febbraio dello 0,9%, subendo il quinto calo mensile consecutivo, a 967,52 miliardi di dollari. La flessione è stata però nettamente inferiore al 3,5% di gennaio e meno della metà del 2% previsto alla vigilia. Sempre ieri, l'Associazione nazionale degli agenti immobiliari ha riferito che i compromessi firmati per la vendita di abitazioni sono aumentati del 2,1% a febbraio dal minimo storico toccato il mese precedente.

Altre statistiche hanno di recente delineato un quadro meno pessimistico del comparto immobiliare, alle origini della crisi: a febbraio sia i nuovi cantieri edili che le vendite di case sono aumentate. Anche se a invitare alla cautela è stato questa settimana l'indice S&P Case-Shiller, che ha denunciato un nuovo calo record dei prezzi delle abitazioni nelle grandi aree metropolitane.

**LO SCENARIO**
La vendita di abitazioni risale dai minimi di gennaio anche se il mercato del lavoro registra ancora preoccupanti sintomi di debolezza

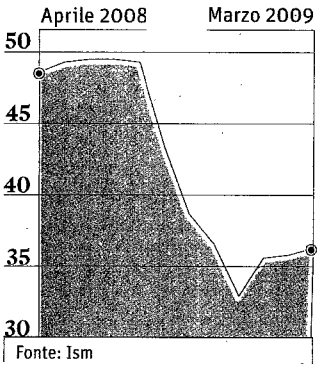
Il polso del settore manifatturiero è stato invece misurato ieri dall'Institute for supply management (Ism): a marzo l'indice della sua attività è salito a 36,3 da 35,8. Un leggero recupero, nonostante sia rimasto ben al di sotto di quota 50, segnalando cioè una continua contrazione. La componente in maggior rilievo è stata quella dei nuovi ordini, lievitata a 41,2 da 33,1, salendo per la prima volta sopra soglia 40 in sette mesi. Abbastanza per spingere Norbert Ore, dell'Ism, ad azzardare che «il rapido declino manifatturiero sembra aver moderato il passo».

Ragioni di continua preoccupazione sono tuttavia arrivate dal clima occupazionale: il settore privato, secondo l'ultimo sondaggio della Adp, ha bruciato ben 742mila posti di lavoro a marzo, un calo molto superiore alle attese di 656mila. Gli occhi sono puntati sul dato ufficiale che venerdì comunicherà il dipartimento del Lavoro: si prevede una perdita di 673mila posti. Dall'inizio della recessione, sul finire del 2007, ne sono andati distrutti 4,4 milioni. A febbraio erano stati eliminati 651mila posti, con forti declini ancora sia nel comparto immobiliare che manifatturiero. La stessa componente occupazionale contenuta nell'indice manifatturiero Ism diffuso ieri, nonostante la leggera ripresa complessiva, si è dimostrata tra le più negative: è rimasta inchiodata a quota 28,1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'attività industriale**

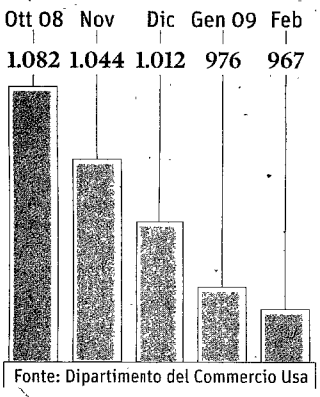
Indice Ism manifatturiero




Fonte: Ism

**La spesa per costruzioni**

Dati in miliardi di dollari




Fonte: Dipartimento del Commercio Usa

# Oltre Soros. Ecco quelli che stanno avendo una buona crisi

ANCHE PINAULT SE LA CAVA. VA FORTE IL LOW COST E CHI SCOMMETTE AL RIBASSO. IN ITALIA C'È QUALCHE SORPRESA

*Arnault, il signore dello champagne, e il bel tenebroso Bolloré veleggiano bene. Investor, l'ammiraglia dei Wallenberg, sopravvive al gelo nordico. Gli Agnelli incassano. Caltagirone resta liquido. Braggiotti non corre rischi. Arpe ha una banca. Poi ci sono ovviamente l'Ing. e il Cav.*

Roma. Ora che i giorni dell'ira sono arrivati, anche George Soros finirà nelle grinfie dei nuovi sanculotti? Da inguaribile provocatore, si è vantato di aver guadagnato oltre un miliardo con il suo fondo Quantum, scommettendo sul collasso delle Borse. Non è l'unico. La recessione crea ricchezze non solo povertà. Windfall profits, dicono gli inglesi, fortune inaspettate, frutti portati dal vento. Su François Pinault, principe del lusso, collezionista d'arte, editore, finanziere dai canini acuminati, patron di Gucci, Christie's, Fnac e quant'altro, la crisi è scivolata finora come l'acqua sulle piume dell'oca. Lo stesso può dirsi dell'arcirivale Bernard Arnault, signore dello champagne, dell'haute couture e dei profumi. Dal nord Europa all'Italia (che non è poi così sfigata come ama rappresentarsi), il catalogo è lungo. Soros che fa la ruota con il quotidiano Australian ("è stato il periodo migliore della mia carriera"), parla per tutti. Lui pretende di aver intuito in anticipo dove si andava a parare; come già nel 1992.

La storia è piena di paradossi. Allora, il collasso dell'Urss rovinò sulla Finlandia facendo crollare la sua economia e la sua moneta, il markka. Scattò un vero e proprio domino: caddero le corone scandinave, poi la sterlina, infine la lira. Soros fece una barca di quattrini. Ne perse gran parte con le tigri asiatiche nel 1997. Quella volta, non capì nulla, o meglio sottovalutò la reazione americana: Bob Rubin firmò un assegno e salvò la Thailandia. Adesso, è tornato a farci la lezione, beffarda e un po' maramaldesca. Ha sconfitto l'avversario di sempre Warren Buffett, perché persino l'oracolo di Omaha, il più conservatore e prudente degli investitori, ha preso un bagno. Tutta colpa del fallimento di Lehman Brothers che in sei mesi ha portato l'indice Dow Jones indietro di dieci anni. Ma non tutti sono affogati nel diluvio: grandi e piccoli Noè hanno costruito in tempo la loro arca.

**La recessione che?**

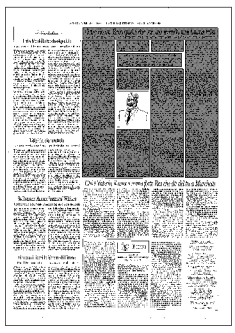
A far concorrenza a Quantum nel grande nord europeo c'è Investor, l'ammiraglia dei Wallenberg. Il più ricco e potente clan svedese ha lo zampino più o meno in tutta la Scandinavia (dalle banche a Ericsson) e anche in Italia attraverso i frigoriferi Electrolux, e le grandi fornaci Abb. Ha dovuto scontare delle perdite, ma mentre la Borsa di Stoccolma è calata del 58 per cento in un anno, la holding di famiglia ha portato a casa un guadagno dell'8 per cento. La crisi finanziaria non ha toccato Ingvar Kamprad, padre padrone di Ikea, che non ha mai voluto andare in Borsa e non è toccato nemmeno dalla recessione. La sua azienda assume anche in Italia mentre tutti licenziano. Kamprad si è rifugiato da tempo in Svizzera per non pagare le supertasse socialdemocratiche, vive con poco, e ammassa ricchezze. Altro che Soros, se la batte con Bill Gates.

Anche Vincent Bolloré, bel tenebroso della finanza, sa utilizzare la crisi come un'occasione. Erede di un colonialismo preindustriale con le sue piantagioni in Africa, maestro nell'arte di combinare economia immateriale e materiale, media, pubblicità, banche. Siccome possiede una società che produce sofisticate batterie al litio, ha convinto il suo amico Sarkozy che il futuro si misura non più in euro, ma in kilowatt e, insieme al vecchio carrozziere Pininfarina, che ha salvato dalla chiusura, s'è messo a fare vetture elettriche. Qui in Italia può anche contare sui bei profitti di Mediobanca (è capofila di quella cordata francese che possiede il 10 per cento) sfuggita alla sorte delle grandi banche d'affari anglo-americane anche perché è rimasta ancorata al sistema Italia.

Guadagnare con la crisi è molto rischioso, ma la fertile fantasia dell'iperfinanza ha inventato una panoplia di strumenti come gli Etf, acronimo per Exchange Traded Funds, fondi indicizzati quotati. Le loro quote sono negoziate in Borsa come semplici azioni e chi investe può guadagnare in una sorta di gioco del rovescio: si prende un paniere di titoli azionari e, anziché puntare sul loro rialzo, si punta sulla loro caduta. Sono operazioni non necessariamente a breve termine, anzi fruttano di più quanto più si ha il fegato per resistere. Esempio concreto: chi avesse scommesso sul Nasdaq quando era al massimo, adesso avrebbe guadagnato il 50 per cento. In ogni caso, persino nella Borsetta di Milano questo mercato parallelo (ma nient'affatto nero) va alla grande, ogni giorno contabilizza scambi fino a 200 milioni di euro.

I nostri Soros, del resto, non sono da meno. Fanno scandalo i guadagni dei top manager. Gianni Dragoni sul Sole 24 Ore segnala gli 8,3 milioni di Roberto Tunioli che rappresentano quasi la metà degli utili della piccola azienda da lui diretta (Datalogic). O i 7,9 milioni incassati da Luca Majocchi di Seat Pagine Gialle. Quando usciranno i conti trimestrali delle società ne vedremo delle belle. I grandi capitalisti chi si sono tenuti liquidi, hanno superato bene il 2008. A questa categoria appartiene Francesco Gaetano Caltagirone. Alcuni dei suoi investimenti hanno perduto (comprese le Generali), ma a spanne si stima che abbia un paio di miliardi da spendere. Anche gli Agnelli, nel bel mezzo della più grave crisi dell'auto in mezzo secolo, mettono fieno in cascina. Prima hanno consolidato la presa su Fiat, mobilitando con operazioni al limite (sono finiti anche in tribunale) la loro cassaforte francese Exor. Poi hanno fuso le principali scatole cinesi attraverso le quali controllano l'impero. Alla fine, è uscito fuori un miliarduccio pronto cassa, come ha confermato Jaki Elkann, al quale l'Avvocato ha lasciato in mano le chiavi della cassaforte.

Tra Milano e Parigi fa la spola Gerardo Braggiotti, un finanziere che si è collegato strettamente agli Agnelli. E' entrato in una banca d'affari, la Leonardo, insieme alla filiale lussemburghese di Ifil (ha il 10 per cento) e soprattutto Eurazeo, filiazione della Lazard parigina, dove Braggiotti ha lavorato diventando uno dei partner principali. Prima che arrivassero gli americani, quella scatola finanziaria custodiva il pac-



chetto chiave delle Generali, per conto di Cuccia e degli Agnelli. Il gruppo Leonardo ha chiuso il 2008 con 187 milioni di ricavi provenienti soprattutto da commissioni e "non è esposto ad alcun rischio collegato alla crisi creditizia e di liquidità".

**Il quadrato magico**

Sulla stessa strada si è avviato Matteo Arpe che ha condiviso con Braggiotti la palma di giovane leone della finanza quando entrambi erano i più vispi galletti della covata di Enrico Cuccia. Uscito da Capitalia, ha fondato un equity fund, dal nome esoterico: Sator, proprio come il quadrato magico. E ha continuato a crescere fino al punto di comprarsi, un paio di mesi fa, mentre tutt'attorno scorrazzavano i cavalieri dell'Apocalisse, una banca chiamata Profilo, base di partenza per nuove avventure finanziarie. Arpe ha staccato un assegno di 70 milioni. Si vanta di non aver mai creduto nei derivati: "Non li ho mai capiti", dichiara. Preferisce le boutique. Del resto, l'era dei supermarket finanziari è finita.

Non sono pochi i capitalisti che usano la propria liquidità come galleggiante in questo procelloso mare di moneta errabonda, sono numerosi. I Benetton, ad esempio. I maglioncini che hanno fatto la loro fortuna non vanno bene, la catena di vendita perde colpi nei confronti degli aggressivi spagnoli di Zara e fatica anche a tener dietro ai tradizionalisti americani di Gap. Ma le Autostrade vanno alla grande. Le tariffe sono garantite. E' vero, la recessione ha fatto calare un po' il traffico, però con la primavera ci sono chiari segnali di risveglio. I signori delle bollette, del resto, gli elettrici, i petrolieri, i distributori di gas e acqua, se la cavano più che bene.

E Carlo De Benedetti? La finanza è la sua vera vocazione e conosce come pochi la tecnica delle scatole cinesi. Nell'estate 2005 in cui guadagnò 3,5 milioni di euro, come scrisse il Wsj, vendendo alla velocità del fulmine titoli del Cdb Web, cresciuti di un terzo dopo l'annuncio del fondo salva imprese insieme a Berlusconi (che poi non andò in porto). Altri tempi, e tuttavia Cofide, la holding capofila non se la passa male. Ha chiuso l'anno con un utile di 52 milioni e un patrimonio di 644, circa metà del quale fa capo alla società in accomandita della famiglia. Il 2009 sarà più duro. Soprattutto per i media. E lo sarà anche per Silvio Berlusconi. "Il Cavaliere di denari" lo chiama Milano Finanza che ha fatto i conti in tasca a Fininvest. La ricchezza accumulata ammontava a 5,7 miliardi nel 2007 (i conti del 2008 non sono ancora disponibili). Di questi, i dividendi distribuiti rappresentano 1,3 miliardi, mentre 4,4 miliardi è la valorizzazione borsistica dal 1994. Dall'anno scorso, l'andamento dei titoli delle società del Biscione è in discesa. Ma Fininvest resta una cassaforte ben fornita.

**Tra i tanti fumi statistici**

Tanti fumi statistici hanno avvolto questa crisi; e la difficoltà di diradare la fitta coltre aumenta la paura. Per esempio, bisognerà capire meglio, leggendo i bilanci dei prossimi mesi, come mai tutte queste banche che erano sull'orlo del crac e si fanno salvare con i soldi dei contribuenti, annunciano poi profitti a palate. I conti riguardano l'anno scorso che non è andato così male, si dice. Ma attenti, questo vale per Unicredit, Banca Intesa, Montepaschi, insomma le banche italiane. Il dato di Citigroup che ha fatto sobbalzare Wall Street e ha dato il là a un rally durato due settimane riguarda gennaio e febbraio scorsi. La crisi non è una scusa, sia chiaro, né una sorta di alibi globale, per fare pulizia e ingoiare pillole amare quasi fossero zuccherini. O salvare, magari, finanzieri come Romain Zaleski. Non era troppo grande per fallire, ma tutte le banche più importanti si sono mobilitate in suo aiuto, in omaggio al mercato, alle regole e alla logica sistemica. Per carità, nessuna finzione, ma duplicità sì. La recessione ha il suo doppio. Dalle banche d'affari che cambiano mestiere alle case automobilistiche che saranno costrette a produrre vetture meno inutili, inquinanti e costose, nulla sarà più come prima. O no?

**Strumenti innovativi.** Crediti dal Fondo monetario

# Al Messico prestito preventivo

LONDRA. Dal nostro inviato

Il Messico sarò il primo Paese a ricevere dal Fondo monetario un prestito di nuova formulazione, destinato non ai Paesi in crisi, ma a quelli che hanno adottato le corrette politiche economiche e intendono dotarsi, a scopo precauzionale, delle risorse messe a disposizione dall'Fmi per prevenire il pieno impatto della crisi. L'annuncio è stato dato ieri a Londra dopo un incontro fra il direttore dell'Fmi, Dominique Strauss-Kahn, e il presidente messicano, Felipe Calderon.

Il Messico potrà avvalersi di 47 miliardi di dollari in base alla nuova "linea di credito flessibile" (Fcl) creata dall'Fmi la settimana scorsa. «In questo modo - ha detto il ministro delle Finanze messicano Augustin Carstens, ex vicedirettore del Fondo - ci distinguiamo dagli altri Paesi in via di sviluppo». A differenza dei normali prestiti dell'Fmi, la Fcl è senza condizioni e non richiede alcun cambio di politica economica da parte del Governo destinatario ed è quindi politicamente meno imbarazzante per chi la riceve. In passato rivolgersi all'Fmi era considerato segno di debolezza e per questo erano sempre andati a vuoto altri tentativi del Fondo di concedere prestiti preventivi, varati una prima volta dopo la crisi asiatica alla fine del decennio scorso e di nuovo nell'ottobre del 2008. Ora il nuovo prestito renderà l'economia messicana, che ha subìto in particolare le conseguenze della recessione negli Stati Uniti, «a prova di bomba» di fronte alla crisi, ha sostenuto Carstens. Il Messico ha avuto un'eccellente prestazione macroeconomica per oltre un decennio, ha affermato Strauss-Kahn.

**SENZA VINCOLI**
Dall'Fmi 47 miliardi di dollari, il primo aiuto destinato a Stati in difficoltà senza condizioni né richieste di politica economica

**A. Me**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obama e Medvedev: una nuova era

**Fisco e contabilità.** Il ministro dell'Economia ha dato il via libera alle disposizioni per la derivazione dell'imponibile

# Firmato il decreto Ias-Ires

## Nella versione definitiva scompare il riferimento alle regole antielusive

**Antonio Criscione**
**Luca Gaiani**
ROMA

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha firmato ieri il decreto per la derivazione dell'imponibile fiscale dal bilancio Ias. I rilievi del Consiglio di Stato hanno dato luogo a limitati interventi di limatura del testo (si veda da ultimo «Il Sole 24 Ore» dello scorso 21 marzo), per lo più riportandolo all'originale versione, con l'eliminazione del riferimento alle norme antielusive – anche con la loro declinazione in materia di pronti contro termine – che erano state invece introdotte nel testo all'ultimo momento.

Con il decreto trovano quindi una sistemazione definitiva le disposizioni della Finanziaria 2008 sui criteri di determinazione del reddito di impresa delle società che redigono il bilancio d'esercizio con i principi contabili internazionali. Ciò comporta la prevalenza dei criteri Ias di qualificazione, imputazione temporale e classificazione rispetto alle disposizioni del Tuir.

Questo principio si traduce innanzitutto nell'estensione in ambito fiscale del criterio di prevalenza della sostanza sulla forma e nella conseguente inapplicabilità delle disposizioni dei primi due commi dell'articolo 109 del Tuir che fissano regole specifiche per individuare il momento di competenza temporale dei componenti reddituali, basandosi su aspetti giuridico-formali.

Per le società con bilancio Ias, nessuna variazione fiscale dovrà essere apportata nella dichiarazione dei redditi in relazione alla disciplina della competenza temporale dei costi o dei ricavi. Ad esempio, per i costi relativi a prestazioni ancora in corso al termine dell'esercizio, imputati al conto economico Ias, non si dovrà procedere a un recupero a tassazione, dal momento che le prestazioni non sono ultimate, cosa che devono invece continuare a fare le società che redigono il bilancio con le regole del Codice civile.

D'altro canto, se la società ha formalizzato una vendita, con il passaggio giuridico della proprietà, il cui ricavo non può ancora essere iscritto nel bilancio Ias per l'assenza del passaggio sostanziale di rischi e benefici, nessuna variazione in aumento dovrà più essere effettuata nel modello Unico, coincidendo il criterio contabile con quello fiscale per l'imputazione a periodo del componente reddituale.

Anche per le commesse ultrannuali le regole Ias assumeranno rilevanza fiscale, pur se in deroga all'articolo 93 del Tuir, ad esempio in presenza di opere funzionalmente connesse, ma risultanti da contratti distinti (la cui valutazione dovrà effettuarsi in modo unitario), o viceversa di opere distinte, da valutare separatamente anche se derivanti da un unico contratto.

La rilevanza del bilancio Ias non riguarda i criteri di valutazione e di quantificazione dei componenti deducibili previsti dal Tuir. Restano, ad esempio, in vigore le regole sulla rilevanza per cassa di dividendi, interessi moratori e compensi ad amministratori, quelle sulla tassazione frazionata delle plusvalenze su beni triennali, l'esenzione Pex, e i limiti alla deduzione di alcuni oneri (spese telefoniche, autovetture, rappresentanza, eccetera).

Il Dm si occupa poi delle riorganizzazioni aziendali specificando che le regole di neutralità (articolo 172, 173 e 176 del Tuir) si hanno anche per le operazioni che gli Ias considerano di tipo realizzativo. D'altro canto si precisa che le cessioni di azienda generano sempre componenti reddituali rilevanti (plusvalenze tassabili per il cedente e maggiori costi ammortizzabili per l'acquirente), anche qualora siano trattate in bilancio come operazioni neutrali. Il provvedimento ratifica infine i comportamenti delle società con bilancio Ias che, nel triennio 2005-2007, hanno dato rilevanza fiscale alle rappresentazioni di bilancio. Ratifica che è condizionata all'adozione di un comportamento coerente, per singola fattispecie, nell'intero periodo, tranne il caso di incoerenze motivate da difformi pronunce del Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I principi

**Forma e sostanza**
- Il criterio fondamentale per l'imponibile delle imprese che applicano gli Ias ai conti di esercizio è quello della prevalenza della sostanza sulla forma

**La conseguenza**
- Il criterio comporta l'inapplicabilità dei primi due commi dell'articolo 109 Tuir che fissano regole specifiche per individuare il momento di competenza temporale dei componenti reddituali, basandosi su aspetti giuridico-formali (passaggio della proprietà, stipula di atti e ultimazione della prestazione)

NORME E TRIBUTI
Firmato il decreto Ias-Ires

*Il Mineconomia ha firmato il provvedimento attuativo*

# Arriva il decreto Ias

## *Scompare la clausola antielusiva*

DI CRISTINA BARTELLI

Scompare la clausola antielusiva dal decreto ministeriale sugli Ias. Il provvedimento dopo un lungo e tortuoso percorso (sotto giudizio due volte al Consiglio di stato e sottoposto a più stesure) taglia il traguardo con la firma del ministro dell'economia Giulio Tremonti.

Il provvedimento precisa all'articolo 3 che le imprese Ias e non Ias continuano a percorre strade diverse per la propria determinazione del reddito. Il comma 2 precisa in fatti che: «Nel caso di operazioni tra soggetti che redigono il bilancio in base agli Ias e soggetti che non li applicano la rilevazione e il trattamento ai fini fiscali di tali operazioni sono determinati, per ciascuno dei predetti soggetti, sulla base della corretta applicazione dei principi contabili da essi adottati». Il principio è mantenuto anche nel caso in cui si tratta di operazioni in cui entrambi i soggetti applicano gli Ias anche quando siano utilizzati differenti criteri di iscrizione e di cancellazione dal bilancio di attività e passività. Il decreto conferma la clausola di salvaguardia per i comportamenti adottati nel triennio 2005-2007 ispirato al principio della coerenza. Ai fini della salvaguardia dei comportamenti pregressi la coerenza nei diversi periodi di imposta non è richiesta con riferimento alle fattispecie per cui l'amministrazione finanziaria si è pronunciata in maniera contraria la riconoscimento fiscale dell'imposizione contabile prevista dagli Ias. Il criterio di neutralità inoltre rileva anche in sede di prima applicazione Ias effettuata successivamente al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2007. Questo criterio dovrà guidare anche la situazione per cui si sia modificato gli Ias già adottati rispetto ai valori e alle qualificazioni che avevano in precedenza assunto rilevanza fiscale.

Nell'ipotesi di aggregazioni aziendali secondo le indicazioni fornite dai principi contabili internazionali, i costi accessori costituiscono valori fiscalmente deducibili. Per chi, soggetto Ias, applica il metodo dell'acquisto dovrà rifarsi alle previsioni degli articoli 172 e 173 del Tuir.

In particolare: in luogo di disavanzo da fusione o scissione si considera la differenza positiva tra il valore complessivo del patrimonio aziendale acquisito e il patrimonio netto dell'entità acquisita. E le disposizioni del Tuir (articolo 172, commi 5 e 6) si applicano con riferimento all'aumento di patrimonio netto della società acquirente. Le operazioni di cessione d'azienda invece o di partecipazioni rileva il regime fiscale del Testo unico anche dove dalla rappresentazione in bilancio non emergano i relativi componenti positivi e negativi o attività e passività fiscalmente rilevanti.

**IO ONLINE** Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Arriva il decreto Ias

SI ALZI CHI PUÒ.

**Diritto dell'economia.** Primo sì al disegno di legge sulla ristrutturazione dei debiti delle persone fisiche e sull'usura

# Concordato anche per famiglie

## Serve un accordo con il 60% dei creditori - Domanda al giudice di pace

**Carmine Fotina**
ROMA

Via libera del Senato alle nuove misure contro l'usura e l'estorsione. L'Aula di Palazzo Madama ha, infatti, approvato con 237 sì, nessun voto contrario e una sola astensione, un provvedimento che assorbe due disegni di legge di iniziativa dei senatori Roberto Centaro e Stefano De Lillo (entrambi del Pdl) su cui ha lavorato la commissione Giustizia del Senato per arrivare a un testo con consensi bipartisan. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera.

Vengono previste pene più rigorose per chi pratica l'attività di usura, e si facilita il ricorso ai mutui da parte degli imprenditori messi in difficoltà fino al fallimento. Ma la novità più significativa è l'estensione alle famiglie della procedura del concordato del soggetto insolvente (si veda, da ultimo, «Il Sole 24 Ore» del 21 gennaio). Nel dettaglio, si prevede il procedimento del concordato per la composizione delle crisi da sovraindebitamento, ritenuto una delle ragioni del ricorso all'usura.

Nel disegno di legge il "sovraindebitamento" viene considerato una situazione di perdurante squilibrio economico fra le obbligazioni assunte e il patrimonio disponibile per farvi fronte. Sulla falsariga dello strumento concorsuale nei casi di fallimenti di imprese, si potrà adottare anche per le famiglie una procedura che porti a comporre il contrasto tra il debitore e il creditore attraverso Camere di commercio, avvocati, commercialisti e notai, considerati come soggetti impegnati nella direzione conciliativa.

**IL GIRO DI VITE**
Esclusi patteggiamento e sconto di pena per gli imputati di estorsione e indebita concessione del credito

Per l'approvazione della proposta di ristrutturazione sarà necessario il consenso di almeno il 60% dei creditori che rappresenti i tre quarti dell'ammontare complessivo dei crediti. La procedura di concordato si potrà attivare con una domanda al giudice di pace del Comune di residenza e bisognerà che risulti l'evidenza che i debiti sono stati «contratti per scopi attinenti ai bisogni della famiglia del sovraindebitato».

La proposta di accordo prevede che «la ristrutturazione dei debiti e la soddisfazione dei crediti» possa avvenire attraverso qualsiasi forma, «anche mediante cessione dei redditi futuri». A garanzia del piano di rientro potranno partecipare altre persone.

Il disegno di legge corregge, poi, le norme sulla concessione di mutui da concedere agli imprenditori vittime dell'usura con un apposito Fondo di solidarietà: l'erogazione sarà consentita anche all'imprenditore dichiarato fallito, previo parere favorevole del giudice delegato al fallimento.

In arrivo, poi, una stretta sulle misure di contrasto attraverso alcune modifiche al Codice di procedura penale.

Si rende, così, impossibile per i reati di usura ed estorsione il ricorso al patteggiamento in modo da evitare uno sconto di pena. Nei casi di estorsione, viene introdotta un'aggravante di pena se il fatto viene commesso per ottenere vantaggi usurari.

Infine, si affida al giudice la decisione di restituire o meno i beni sequestrati all'indagato, in caso di estinzione del reato di usura.

L'Aula del Senato ha anche approvato alcuni emendamenti a tutela, durante la fase processuale, di chi è colpito da usura o estorsione. Una richiesta di modifica del Pd garantisce alla vittima del racket l'incidente probatorio per evitare successive intimidazioni che la criminalità organizzata può esercitare durante il processo. Un testo del Pdl equipara, invece, il processo a quelli che riguardano i minori, prevedendo la possibilità di tenere il dibattimento a porte chiuse.

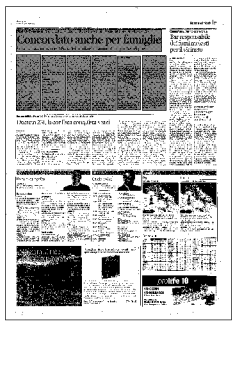
Va segnalato, infine, che fra le misure inserite nel disegno di legge figura anche l'istituzione dell'Albo nazionale delle associazioni per la lotta all'usura e all'estorsione, alle quali si applicano le disposizioni e il regime fiscale previsto per le Onlus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I punti chiave

**Concordato per famiglie**
- Viene introdotta una forma di ristrutturazione dei debiti per le persone fisiche che non sono più in grado di fare fronte al sovraindebitamento. Il piano dovrà essere approvato da almeno il 70% dei creditori che rappresentino almeno i tre quarti dell'ammontare complessivo e la domanda dovrà essere presentata al giudice di pace

**Mutui per usura**
- Il contributo da assegnare agli imprenditori vittime dell'usura potrà essere attribuito anche ai falliti
- Viene esclusa la possibilità del patteggiamento e del conseguente sconto di pena, per i reati di usura ed estorsione



**CINQUE PER MILLE**

## Solo a metà maggio gli elenchi definitivi

**Valentina Melis** ▸ pagina 28

**Adempimenti fiscali.** Per il non profit iscrizioni fino al 20 aprile

# Cinque per mille, elenchi definitivi a metà maggio

I requisiti sociali delle associazioni sportive hanno valore retroattivo

**Valentina Melis**
MILANO

Porte aperte fino al 20 aprile per gli enti non profit che vogliono iscriversi nelle liste dei potenziali beneficiari del cinque per mille 2009 in base alle scelte compiute dai contribuenti con la dichiarazione dei redditi per il 2008. È questo infatti, il termine per l'iscrizione previsto nella bozza di Dpcm che darà attuazione all'articolo 63-bis della legge 133/08, relativo al cinque per mille 2009. La corsa all'invio telematico dei modelli all'agenzia delle Entrate, tramite gli intermediari abilitati, si aprirà non appena il ministero dell'Economia darà il via libera al provvedimento: nell'ipotesi più ottimistica entro domani o, al più tardi, la prossima settimana. Dopo circa dieci giorni dalla scadenza del 20 aprile, le Entrate pubblicheranno sul proprio sito internet l'elenco provvisorio dei soggetti iscritti. Dopo altri dieci giorni, saranno pubblicati gli elenchi aggiornati, con la correzione di eventuali errori formali comunicati dai legali rappresentanti degli enti. Significa che gli elenchi definitivi dei potenziali beneficiari del cinque per mille non saranno disponibili prima del 10-15 maggio.

Lo stesso termine del 20 aprile dovrebbe valere per l'iscrizione negli elenchi delle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni: su questo punto, il Dpcm attuativo del cinque per mille 2009 rimanda al decreto del ministero dell'Economia (legge 133/08, articolo 63-bis, comma 6) che deve fissare «le particolari modalità di accesso al contributo, di controllo e di rendicontazione, nonché la limitazione dell'incentivo nei confronti delle sole associazioni sportive che svolgono una rilevante attività di interesse sociale». Quest'ultimo requisito, poi, vale anche per gli anni passati: solo le associazioni sportive dilettantistiche con attività "sociali" potranno cioè ricevere il cinque per mille dell'Irpef assegnato dai contribuenti, ogni anno, a partire dal 2006. Il che spiega anche, in parte, perchè le erogazioni siano ancora bloccate a quell'anno.

«Aspettiamo con ansia il provvedimento del ministero dell'Economia», commenta Carlo Tavecchio, presidente della Lega nazionale dilettanti. «Certo è che noi seguiamo un milione e mezzo di giovani, tra under e over 16 – continua – svolgiamo attività agonistiche, ludiche, di medicina preventiva. Saremo quindi molto attenti nel valutare i criteri adottati dal ministero per stabilire che cosa è attività sociale, soprattutto in presenza di una norma che ha validità retroattiva».

Tra le novità del Dpcm 2009, c'è l'innalzamento da 15mila a 20mila euro della soglia di contributi ricevuti al di sopra della quale gli enti devono inviare al ministero competente per l'erogazione delle somme del cinque per mille il rendiconto e la relazione sull'effettivo impiego delle somme percepite per le finalità a cui sono destinate.

Come negli anni passati, poi, i legali rappresentanti degli enti del terzo settore che aspirano alla ripartizione del cinque per mille, dovranno inviare per raccomandata a/r entro il 30 giugno alla direzione regionale delle Entrate nel cui ambito territoriale si trova la sede, una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, relativa alla persistenza dei requisiti dichiarati all'atto dell'iscrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni sugli incentivi

# L'investimento fotografa l'impresa

**Amedeo Sacrestano**

La classe dimensionale cui appartiene l'impresa, ai fini della determinazione della percentuale massima di incentivazione a essa attribuibile, va individuata al momento della nascita del diritto all'aiuto (ovvero, nel caso della Visco Sud, al momento in cui vengono realizzati gli investimenti). A stabilirlo è la risoluzione 88/E, emanata ieri dall'agenzia delle Entrate. Un principio, questo, molto importante e ben esposto, soprattutto perché declinato - nell'ambito del documento interpretativo - su fattispecie possibili diverse

La raccomandazione 2003/361/CE della Commissione europea del 6 maggio 2003 stabilisce sulla base di quali parametri (numero di dipendenti, volume d'affari, totale attivo di bilancio, possesso del requisito dell'indipendenza) vada identificata la classe dimensionale cui appartiene l'impresa. La declinazione di dette regole in campo fiscale (e, nel caso di specie, nell'ambito della disciplina applicativa del credito d'imposta per gli investimenti produttivi nel Mezzogiorno) non si era spinta al punto di chiarire esattamente in quale "momento" andasse verificato il possesso dei requisiti per la nascita del diritto all'incentivo e, soprattutto, cosa succeda all'aiuto già attribuito in caso di successivo mutamento delle dimensioni del beneficiario. La questione non è di poco conto, atteso che, al mutare delle dimensioni dell'impresa beneficiaria, cambia la quantità dell'aiuto fruibile. Ebbene, la risoluzione emanata ieri colma questa lacuna interpretativa, andando a stabilire che il momento in cui debbano essere verificate le condizioni per poter considerare, ai fini dell'agevolazione Visco Sud, la società quale piccola, media o grande impresa debba essere quello in cui «vengono realizzati gli investimenti». Se la realizzazione degli investimenti agevolabili viene effettuata in più esercizi, è necessario, per poter applicare la corretta percentuale di beneficio, verificare il possesso dei requisiti alla data in cui, sulla base delle regole di competenza contenute nell'articolo 109 del Tuir, si considerano effettuate le singole operazioni di investimento. Pertanto, se una piccola impresa, al momento della realizzazione di un investimento (acquisto), può effettivamente definirsi tale, matura l'incentivo sulla spesa sostenuta seguendo la percentuale massima prevista, e in tale misura lo conserva anche se nel corso dell'anno dovesse assumere (per incorporazione, per esempio) una dimensione maggiore. Ovviamente, dal momento del "salto dimensionale" in avanti, l'impresa maturerà l'incentivo secondo la percentuale prevista per la sua nuova classificazione.

**I CRITERI**
Il bonus dipende dalla dimensione dell'azienda che viene individuata al momento di realizzazione dell'opera

Per la corretta applicazione dell'articolo 7, comma 1-bis, del Dl 203/05 e sulla scorta anche di quanto disposto con la circolare 38/E/2002, l'Agenzia ha, poi, chiarito che - anche nell'ipotesi in cui i beni agevolati siano oggetto di contratti di affitto di azienda (o ramo) - l'operazione non comporta la "rideterminazione" del credito d'imposta in relazione ai beni agevolati trasferiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prelievo obbligatorio se non ci sono elezioni

# Volantinaggio politico con il bollo

**Sergio Trovato**

Le istanze presentate ai Comuni dai partiti politici per l'occupazione di suolo pubblico al di fuori del periodo elettorale, e le relative autorizzazioni, pagano l'imposta di bollo di 14,62 euro. Si tratta, infatti, di attività divulgativa, propagandistica o di proselitismo che non è imposta da norme di legge. Lo ha precisato l'agenzia delle Entrate, con la risoluzione n. 89 di ieri.

La richiesta di chiarimenti è stata rivolta all'Agenzia da un Comune che aveva chiesto di conoscere il trattamento tributario per le domande presentate dai partiti all'amministrazione per l'occupazione temporanea di suolo pubblico in un periodo non elettorale. In base alla soluzione prospettata dall'ente, le richieste non dovrebbero essere soggette a imposta di bollo. L'Agenzia, invece, richiama nella risoluzione l'articolo 3 della tariffa allegata al Dpr 642/1972, che prevede l'applicazione dell'imposta fin dall'origine, nella misura di 14,62 euro per ogni foglio, per domande, petizioni e ricorsi dirette agli uffici di Stato, Regioni, Province e Comuni, finalizzate a ottenere l'emanazione di provvedimenti amministrativi o certificati. Stesso trattamento la legge riserva ad atti e provvedimenti rilasciati da amministrazioni pubbliche. Secondo la risoluzione, però, l'articolo 27-ter della tabella dell'allegato B annessa al Dpr 642, invocato anche dall'interpellante, ha esteso l'esenzione ad atti costitutivi, statuti e a ogni altro atto necessario per l'adempimento degli obblighi dei movimenti o partiti politici, purché previsti da norme legislative o regolamentari. Pertanto, per l'Agenzia, le ipotesi di esonero stabilite da questa disposizione sono limitate ai casi in cui l'attività di partiti e movimenti sia disciplinata da fonti primarie (disposizioni legislative) o secondarie (regolamenti). Mentre, nella situazione descritta dal Comune, l'occupazione, quando non sono state indette le elezioni, è meramente propagandistica e non è imposta da alcuna norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque per mille, elenchi definitivi a metà maggio

IMPOSTE

# Il bollo sui volantini elettorali

DI FABRIZIO G. POGGIANI

**Sulle istanze presentate alle amministrazioni pubbliche dai partiti o movimenti politici per il volantinaggio, è obbligatorio il pagamento dell'imposta di bollo fin dall'origine, nella misura di euro 14,62.**

**Ecco, in estrema sintesi, la risposta fornita dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 89/09, in risposta a un'istanza d'interpello di un comune che chiedeva delucidazioni sull'applicazione dell'imposta di bollo durante le attività di volantinaggio al di fuori dei periodi elettorali.**

**Per le Entrate l'esenzione è limitata agli atti disciplinati da fonti primarie o secondarie, mentre per il caso di specie, configurabile come attività divulgativa, non è possibile applicare alcuna esenzione, dovendo assoggettare le istanze all'imposta di bollo fin dall'origine, nella misura attuale di 14,62 euro.**

*Da Gibilterra a Bermuda, i tax heaven promettono dati alle autorità finanziarie del G20*

# Paradisi fiscali, è corsa all'accordo

## *Un vero boom di protocolli per gli scambi di informazioni*

**Ultimi accordi bilaterali sottoscritti in materia di scambio di informazioni fiscali**

| | | |
|---|---|---|
| Liechtenstein / Regno Unito | In fase di negoziazione | Non ancora operativo |
| Paesi del Nord* / Bermuda | Entro il mese di aprile | Non ancora operativo |
| Paesi del Nord* / Isole Vergini britanniche | Entro il mese di maggio | Non ancora operativo |
| Stati Uniti / Gibilterra | 1 aprile 2009 | Non ancora operativo |
| Nuova Zelanda / Bermuda | 31 marzo 2009 | Non ancora operativo |
| Francia /Isle of Man | 30 marzo 2009 | Non ancora operativo |
| Irlanda / Jersey | 26 marzo 2009 | |
| Francia / Jersey | 24 marzo 2009 | Non ancora operativo |
| Finlandia / Kazakhstan | 23 marzo 2009 | |
| Regno Unito / Jersey | 10 marzo 2009 | Non ancora operativo |
| Germania / Isle of Man | 2 marzo 2009 | Non ancora operativo |
| Australia / Isle of Man | 29 gennaio 2009 | Non ancora operativo |

** Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia, Faroe Islands, Groenlandia e Åland*

DI GABRIELE FRONTONI

Si allunga la lista dei Paesi in cerca di escamotage dell'ultima ora per evitare di finire sulla lista nera dei paradisi fiscali che verrà stilata oggi nel corso del G20 di Londra. Ieri è stata la volta di Gibilterra che ha siglato un accordo bilaterale con gli Stati Uniti per lo scambio di informazioni fiscali sui correntisti delle proprie banche. Sempre ieri il Liechtenstein ha fatto sapere di avere allo studio un simile accordo con le autorità finanziarie del Regno Unito, mentre i paesi del Nord Europa (Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia, Faroe Islands, Groenlandia e Åland) sarebbero pronti a firmare un'intesa per lo scambio di informazioni sensibili per gli accertamenti fiscali con le Bermuda (entro il mese di aprile) e con le Isole Vergini britanniche di qui alla fine di maggio. Si tratta soltanto della punta dell'iceberg dei numerosi interventi bilaterali e multilaterali messi in atto nelle ultime settimane dai Paesi che a tutt'oggi garantiscono ai propri investitori il totale anonimato nelle inchieste internazionali delle autorità fiscali. E' per questa ragione che il G20 rappresenta una tappa cruciale nella lotta al segreto bancario, dopo che Usa, Francia e Germania, spalleggiati dalla Cina, hanno unito le proprie forze usando una determinazione senza precedenti per debellare il virus dell'elusione delle tasse, in grado di convogliare verso i paradisi fiscali un fiume senza fine di denaro, stimato dall'Oecd in una cifra compresa tra i 5mila e i 7mila miliardi di dollari. «Ad oggi ci troviamo a combattere contro un muro di gomma nelle inchieste transnazionali», ha ricordato ieri da Perugia il procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso. «Se la malavita può contare su strumenti informatici che le consentono di spostare i capitali in pochi secondi da un angolo all'altro del Pianeta, la magistratura non dispone ancora degli strumenti necessari per ottenere informazioni sui patrimoni detenuti all'estero, nei paradisi fiscali. E così i tempi delle indagini si allungano e i reati cadono in prescrizione». Da questa lotta senza quartiere alle frodi fiscali, nessun paese può sentirsi veramente al riparo. E' così che nonostante la protezione dell'ombrello dell'Unione europea, nelle scorse settimane l'Austria ha dovuto allentare le norme che regolano il segreto bancario accogliendo gli standard Oecd per lo scambio di informazioni fiscali. Si tratta di una serie di regole definite dall'Organizzazione di Parigi nel corso del Global Forum 2005 che vengono utilizzate dai governi di tutto il mondo come linee guida per negoziare accordi bilaterali e multilaterali. Quegli stessi accordi sottoscritti in gran fretta dai principali paradisi fiscali nel corso dell'ultimo mese. Ma non è stato soltanto il governo di Vienna a dichiarare l'intenzione di conformarsi agli standard dell'Oecd. Anche la Svizzera ha rotto con le tradizioni adeguandosi alle linee guida di Parigi. Stesso destino per il Principato di Monaco, San Marino, Hong Kong, Singapore. Senza contare gli staterelli più piccoli ma non per questo meno importanti nella lotta all'elusione fiscale come Isle of Man, Guernsey, Bermuda, Isole Vergini e Macao, tanto per citare i più famosi.

**Reddito d'impresa.** Nuova segnalazione dell'Associazione italiana dottori commercialisti

# «Exit tax» poco europea

## Oneri non giustificati sul trasferimento in un altro Stato Ue

**Marco Piazza**
**Alessandro Savorana**

La «exit tax» italiana finisce sotto la lente dell'Unione europea: la Commissione per l'esame della Compatibilità Comunitaria di leggi e prassi fiscali italiane dell'Associazione italiana dei dottori commercialisti ha infatti presentato a Bruxelles una nuova denuncia relativa all'articolo 166 del Testo unico. Questa norma, nel disciplinare il trasferimento all'estero della residenza fiscale di soggetti che esercitano in Italia imprese commerciali, stabilisce che le plusvalenze latenti sui beni che non siano confluiti in una stabile organizzazione in Italia (o che, pur essendovi confluiti, successivamente ne vengano distolti) siano immediatamente tassate nel nostro Paese. Anche i fondi in sospensione d'imposta, se non sono ricostituiti nel patrimonio contabile della stabile organizzazione, vengono tassati.

**INFRAZIONI IN CORSO**
Per trattamenti analoghi a quello italiano la Commissione ha avviato procedure su Svezia, Spagna e Portogallo

Secondo l'Associazione – si vadano le conclusioni riportate in questa stessa pagina – questa disposizione del Tuir confligge con la libertà di stabilimento che costituisce una delle libertà fondamentali sancite dal Trattato.

### Riferimenti comunitari

Alla base della denuncia vi è l'analogia con alcuni casi esaminati dalla Corte di giustizia in cui il giudice comunitario ha sancito il divieto degli Stati membri di imporre *exit tax* in occasione del trasferimento della residenza di un cittadino comunitario in altro Stato membro (soprattutto le cause C-9/02 e C-470/04). Il principio desumibile dalla giurisprudenza è che un contribuente che esercita la libertà di stabilimento trasferendo la propria residenza in un altro Stato membro non può essere soggetto a una tassazione «anticipata» o «più elevata» di quella applicabile a chi non trasferisce la residenza.

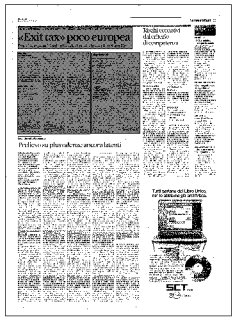
Per quanto riguarda l'Italia, non sarebbe applicata una tassazione più elevata, ma certamente una tassazione anticipata rispetto a quella ordinariamente imposta, dato che la plusvalenza viene tassata prima di essere stata effettivamente realizzata. Inoltre, è possibile che la plusvalenza che, in futuro, sarà effettivamente realizzata sia inferiore a quella assoggettata all'exit tax (o si trasformi addirittura in minusvalenza); si porrebbe, allora, anche un problema di tassazione «più elevata».

Questo fenomeno non appare giustificato da esigenze di cautela fiscale (tutelabili attraverso i diversificati poteri di indagine e accertamento di cui il Fisco dispone), né dalla necessità di salvaguardare una corretta distribuzione della potestà impositiva fra gli Stati membri, che può essere garantita sospendendo la tassazione della plusvalenza fino al momento dell'effettivo realizzo. Come del resto evidenziato dalla stessa Commissione europea nella comunicazione (2006) 825 final del 19 dicembre 2006.

Va notato che le sentenze della Corte di Giustizia fino ad ora emanate in tema di *exit tax* riguardano solo i trasferimenti di residenza effettuati da privati e non da società, ma - come evidenziato dalla Commissione europea nella comunicazione citata e in uno studio pubblicato il 22 gennaio scorso - i principi stabiliti per i privati valgono certamente anche per le società. Tant'è vero che la Commissione ha già avviato procedure di infrazione nei confronti di Svezia, Spagna e Portogallo.

### Chiarezza dalla Corte

È comunque chiaro che una soluzione definitiva alla questio-



## Gli specialisti Adc

La commissione per l'esame della compatibilità comunitaria di norme e prassi tributarie italiane

**I componenti**
- Joseph Holzmiller (*presidente*), Aldo Bozzi, Paolo Centore, Marco Piazza, Stefano Poggi Longostrevi (*segretario*), Alessandro Savorana e Fabrizio Vismara

**Gli esperti**
- Fausto Capelli, Guido Marzorati, Raffaele Rizzardi, Franco Roscini Vitali, Benedetto Santacroce, Giuseppe Zizzo e Marco Rigamonti (*presidente Adc*)

ne potrà ottenersi solo in seguito a una pronuncia esplicita della Corte di Giustizia. E che, se la soluzione fosse nel senso sopra auspicato, la stessa direttiva fusioni (90/434/CEE) risulterebbe superata nella parte in cui subordina la neutralità delle operazioni straordinarie al mantenimento di una stabile organizzazione nei Paesi in cui era insediata la società incorporata o conferente.

Si auspica che il giudizio della Corte non venga influenzato dalla risoluzione del Consiglio 2 dicembre 2008 (2008/C 323/01) che mira a risolvere il problema, ma in modo del tutto insoddisfacente: fornendo cioé agli Stati un mero indirizzo di comportamento secondo cui - nel caso in cui lo Stato di uscita si riservi il diritto di tassare i plusvalori latenti o le riserve di utili in sospensione d'imposta, o di riprendere gli accantonamenti dedotti - lo Stato di accoglienza si dovrebbe impegnare a riconoscere il valore fiscale degli elementi patrimoniali già tassati nello Stato di uscita.

Ma l'esigenza imposta dal Trattato non è che lo Stato di accoglienza assuma gli ultimi valori fiscalmente riconosciuti dallo Stato di uscita, bensì che lo Stato di uscita non ostacoli la libertà di stabilimento, esigendo anticipatamente un'imposta che, in mancanza di trasferimento della sede all'estero, sarebbe stata pagata all'atto del realizzo delle attività o della distribuzione delle riserve in sospensione e non prima. Inoltre, la soluzione proposta dal Consiglio richiederebbe un accordo fra gli Stati interessati riguardo alla determinazione del valore normale dei beni trasferiti che, verosimilmente, non potrà che aumentare la complessità della procedura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOCUMENTO DELL'ADC SULL'USCITA DAL TERRITORIO NAZIONALE DELLE IMPRESE

# Trasferimento all'estero, tassazione iniqua

## *Esiste un contrasto con le norme comunitarie sulla libertà di stabilimento*

### Articolo 166 del Tuir sotto la lente

| | |
|---|---|
| *Norma denunciata* | Articolo 166 del Tuir che prevede la tassazione delle plusvalenze latenti sui beni di una azienda riferita ad una impresa che trasferisce la residenza dall'Italia all'estero |
| *Contrasto con le regole comunitarie* | Secondo il documento ADC, la norma contrasta con il principio contenuto nell'articolo 43 del Trattato CE in materia di libertà di stabilimento |
| *Proposta* | La sospensione della tassazione non precluderebbe comunque la possibilità di effettuare dei controlli sulla base delle disposizioni comunitarie e convenzionali |

È incompatibile con le disposizioni comunitarie in materia di libertà di stabilimento la disposizione del testo unico delle imposte sui redditi che, in caso di trasferimento di una impresa residente in uno Stato estero, impone di assoggettare a tassazione le plusvalenze latenti sui beni dell'impresa stessa. A maggior ragione, tale incompatibilità, anche sulla scorta delle decisioni della giurisprudenza comunitaria, emerge laddove alla norma sostanziale viene affiancata una apposita previsione di carattere anti elusivo.

Sono queste le conclusioni alle quali è giunta la commissione di studio dell'associazione dottori commercialisti in un apposito documento che costituisce, nei fatti, una denuncia della disposizione interna dinanzi agli organismi comunitari.

La norma in questione è l'articolo 166 del testo unico delle imposte sui redditi che, come noto, prevede nell'ipotesi di uscita di una impresa italiana dal territorio nazionale senza che sul territorio stesso rimanga una stabile organizzazione, la tassazione delle plusvalenze latenti sui beni dell'azienda o del complesso aziendale. Il comma 2 del medesimo articolo prevede altresì, in questa ipotesi, anche la tassazione dei fondi in sospensione di imposta nel caso in cui gli stessi non siano stati ricostituiti nel patrimonio della stabile organizzazione. Si tratta, dunque, della cosiddetta exit tax, dovuta in caso di perdita della residenza italiana in capo ad un soggetto che svolge impresa commerciale e che, appunto, trasferisce la propria residenza senza l'istituzione di una stabile organizzazione in Italia.

La prima osservazione che viene formulata nel documento riguarda il possibile contrasto con quanto previsto dall'articolo 43 del Trattato CE in merito alla disciplinata libertà di stabilimento prevista da tale norma. Ulteriori osservazioni contenute nel documento riguardano, nello specifico :

la sproporzione di una misura rispetto all'intento che si vuole evitare in considerazione del fato che il trasferimento di residenza potrebbe non sottendere, necessariamente, un aspetto di natura fiscale;

l'onere gravoso legato alla tassazione immediata di plusvalenze virtuali non tenendo in considerazione che quelle plusvalenze potrebbero nel tempo ridursi o del tutto annullarsi;

costituisce una strenua difesa alla «riduzione di entrate fiscali», che secondo una giurisprudenza costante della Corte di Giustizia, non può essere considerata come una ragione imperativa di interesse generale, che possa essere fatta valere per giustificare una restrizione alla libertà di stabilimento. Infatti, un simile obiettivo è di natura puramente economica e non può pertanto costituire una ragione imperativa di interesse generale.

Secondo l'associazione, l'ulteriore elemento da tenere in considerazione, limitativo della libertà di stabilimento, è l'affiancamento di un'altra disposizione di legge di matrice antielusiva quale l'articolo 37 bis del dpr n. 600 del 1973, volta ad accertare se effettivamente l'impresa abbia effettivamente trasferito o meno la sua residenza fiscale, ponendo, altresì, in capo al contribuente, l'onere di presentare apposito interpello motivando le proprie ragioni economiche dell'operazione per potersi sottrarre dalle presunzioni di elusione. Nonostante, si legge nel documento, il fatto che l'impresa abbia comunque assoggettato a tassazione le plusvalenze in questione. Pertanto, secondo l'associazione, potrebbe essere ipotizzata una «sospensione» della tassazione nel caso di specie che, in fatto, non starebbe comunque a significare rinunciare all'esazione del tributo. Infatti, i beni costituenti il complesso aziendale «trasferiti» possono essere oggetto di controllo da parte delle singole autorità in virtù della cooperazione tra gli Stati membri per effetto la Direttiva (77/799/CEE), relativa alla reciproca assistenza fra le autorità competenti degli Stati membri nel settore delle imposte dirette e indirette, la quale garantisce un reciproco scambio d'informazioni. Viene inoltre rilevato come le Convenzioni volte ad evitare la doppia imposizione, prevedono una clausola generale, detta di assistenza alla riscossione, con la quale gli Stati si impegnano ad accordarsi reciproco aiuto per riscuotere le imposte oggetto della convenzione.

Più in generale, deve essere osservato come la disposizione contenuta nell'articolo 166 del Tuir costituisce, sul piano della disciplina fiscale che regola i rapporti nel momento in cui vi è uscita dal territorio nazionale definitiva norma analoga a quella di uscita di un bene dal regime di impresa, contenendo però una eccezione legata al fatto che l'impresa continua ad esistere sul territorio nazionale mediante l'esistenza di una stabile organizzaizone. Come pure va osservato che il fatto che tale ipotesi sia richiamata nell'articolo 37 bis del dpr n. 600 del 1973, serva, invece, ad eliminare la possibilità di tassazione nel caso di specie assumendo appunto l'articolo 166 del Tuir come norma di natura anti elusiva.

***Duilio Liburdi***

Paradisi fiscali, è corsa all'accordo

# Rischi eccessivi dal criterio di competenza

Le controversie con il Fisco sul criterio di competenza creano alle imprese il rischio di una doppia tassazione e di sanzioni elevate. Senza contare che le stesse imprese possono poi finire nella lista degli evasori, pur avendo pagato le tasse. Un'analisi della situazione e delle possibili vie d'uscita è stata indicata in un documento di lavoro preparato dal Gruppo di studio della fiscalità aziendale dell'Università Bocconi, di cui è presidente Giorgio Palumbo.

## Competenza critica

Il documento prende in esame una serie di possibili situazioni riferite alle spese o ai ricavi in cui l'applicazione del criterio di competenza da parte del contribuente si presta a facili contestazioni da parte dell'amministrazione finanziaria. Un tipico esempio, citato dal Gruppo di studio, è quello di una spesa di promozione o pubblicità, per un prodotto in fase di lancio, per la quale «non esiste alcuna certezza sull'anno di competenza».

Un altro caso è poi quello di un ricavo. Nel testo prodotto dal Gruppo di studio viene citato quello di un fornitore che emette fattura a dicembre (in ipotesi 2008), ma esegue la consegna a gennaio dell'anno successivo (2009). Se la condizione di resa è franco magazzino del cliente, il ricavo è di competenza del 2009, quando avviene il passaggio di proprietà del bene. Il contribuente però, in base alla data di fatturazione può considerare il ricavo di competenza del primo anno. In questo caso ha pagato le tasse, persino in anticipo rispetto a quando avrebbe dovuto. Ma se l'ufficio gli rettifica il reddito del secondo anno, senza poi procedere a diminuire quello dell'anno precedente, c'è un indebito arricchimento dell'Erario.

Le sanzioni per gli errori di competenza sono piuttosto pesanti. Ricorda infatti il documento: «Una rettifica operata in applicazione del criterio di competenza è assimilata ad una vera e propria evasione fiscale, con le conseguenti sanzioni amministrative».

L'errore di competenza ha infatti valore di esimente solo ai fini penali, ma non ha effetti attenuante delle sanzioni amministrative. Con il risultato che imprese che non nascondono nulla al Fisco si trovano pesanti sanzioni, che ne possono condizionare anche la sopravvivenza, sulla base di evasioni inesistenti.

## Le proposte

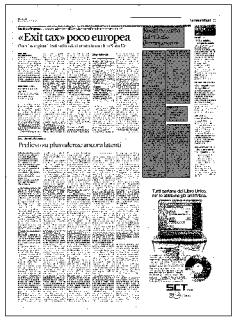
Le proposte del gruppo di lavoro della Bocconi per evitare queste situazioni sono due. La prima è quella di introdurre «il principio dell'unicità dell'accertamento e della liquidazione delle imposte sia per l'annualità in cui l'ufficio ritiene violato il principio di competenza, sia per quelle cui, consequenzialmente, avrebbero dovuto essere imputati i componenti positivi o negativi o nelle quali il contribuente aveva già dichiarato un componente che l'ufficio ritiene invece essere di competenza di altro esercizio».

La seconda proposta è quella di «stabilire anche ai fini delle sanzioni amministrative, e non solo di quelle penali, l'esimente per le rettifiche conseguenti ad errori di competenza». L'unico onere a carico del contribuente dovrebbe riguardare gli interessi relativi ad un eventuale differimento dell'imponibile.

**An.Cr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CASI CONCRETI**
Dal Gruppo di studio per la fiscalità aziendale dell'Università Bocconi le proposte per evitare gli eccessi


«Exit tax» poco europea

Il passaggio dal pubblico al privato

# Ente trasformato con Irap a due vie

## La vicenda

**Il caso**
■ Il caso analizzato nella risoluzione n. 90/E è il trattamento fiscale di una Ipab che si è trasformata in Fondazione per effetto di una legge regionale

**La soluzione proposta**
■ Per il contribuente, è possibile presentare un unico modello di dichiarazione Irap, diviso in due periodi

**La risposta delle Entrate**
■ La trasformazione da Ipab a Fondazione determina la nascita di un nuovo soggetto passivo Irap. Il contribuente, secondo l'Agenzia, deve dunque presentare due distinte dichiarazioni per l'anno in cui ha avuto effetto la trasformazione, rispettando le regole specifiche per ciascun soggetto

**Luigi Lovecchio**

La trasformazione di un ente non economico di diritto pubblico in un ente non commerciale di diritto privato determina la nascita di un nuovo soggetto passivo Irap. Ne consegue la necessità di presentare due distinte dichiarazioni per l'anno in cui ha avuto effetto la trasformazione, rispettando le regole specifiche per ciascuna tipologia soggettiva. La precisazione arriva dalla risoluzione n. 90/E diffusa ieri dall'agenzia delle Entrate.

Il quesito riguardava una Ipab che si era trasformata in una Fondazione per effetto di una legge regionale. La disciplina legislativa di riferimento disponeva la continuità legale tra i due soggetti, alla stregua di quanto accade per le operazioni di trasformazione omogenea. Il contribuente riteneva dunque di dover presentare un unico modello di dichiarazione, seppure suddiviso convenzionalmente in due periodi. Nel primo, ante trasformazione, l'imposta sarebbe stata determinata con il sistema retributivo, valevole per le amministrazioni pubbliche. Secondo questo metodo, la base imponibile si ottiene dalla somma delle retribuzioni erogate, alla quale si applica la speciale aliquota dell'8,5%. È previsto poi un meccanismo di acconti mensili, calcolati in base alle retribuzioni pagate in ciascun mese. Nel periodo post trasformazione, invece, sarebbe stato da applicare il sistema stabilito per gli enti non commerciali, che non prevede acconti, determina le retribuzioni imponibili per competenza e contempla l'aliquota ordinaria del 3,9%. Poiché la modulistica non consente di evidenziare questa separazione convenzionale, l'istante proponeva di presentare due moduli, entro il termine di presentazione relativo all'anno 2008, e di pagare il saldo dell'Irap dovuta per lo stesso anno, unitariamente, entro il prossimo 16 giugno.

Secondo le Entrate, invece, la trasformazione in esame comporta la nascita di un nuovo soggetto passivo d'imposta. Questo in ragione del fatto che l'articolo 3 del decreto legislativo 446/97, nell'elencare i soggetti passivi del tributo regionale, menziona separatamente le amministrazioni pubbliche, rispetto agli enti privati non commerciali. Nello stesso senso depone la profonda diversità delle regole di determinazione dell'imponibile e dell'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Risoluzione sul credito delle aree svantaggiate*

# Affitto, credito libero

## *Se i beni sono nell'azienda ceduta*

DI ALESSANDRO FELICIONI

L'affitto d'azienda non blocca il credito per gli investimenti in aree svantaggiate; se i beni oggetto di agevolazione sono parte del complesso aziendale ceduto temporaneamente in affitto ad altri soggetti non scatta la norma antielusiva prevista per la dismissione anticipata degli investimenti effettuati; questa la principale precisazione contenuta nella risoluzione n. 88/E dell'1 aprile 2009 che l'Agenzia delle entrate ha emanato in risposta a una istanza di interpello promossa da una srl che aveva chiesto ed ottenuto l'attribuzione di crediti d'imposta a seguito di investimenti in aree svantaggiate.

Tre le problematiche poste all'attenzione dell'amministrazione: innanzitutto la mutata natura della società richiedente il credito rispetto al momento dell'effettiva domanda: all'epoca della richiesta infatti il soggetto presentava i requisiti per essere considerato pmi con conseguente maggiorazione del credito d'imposta assegnabile; successivamente, poi, tale qualifica è stata persa a seguito di concentrazione in altra società; ovviamente l'agenzia sottolinea che per tener conto della misura del credito spettante occorre far riferimento al momento in cui gli investimenti agevolabili risultano effettuati; se dunque le spese dono sostenute e i beni sono entrati in funzione in un momento in cui la società non è può inquadrabile come pmi, evidentemente il credito d'imposta spettante per tali investimenti deve essere calcolato con la più bassa percentuale prevista per le società di grandi dimensioni.

Sempre in tema di mutamenti societari la srl pone una questione relativa all'eventuale incorporazione della stessa in altro soggetto; l'Agenzia, come già sottolineato nella circolare n. 38/E del 2002, sottolinea che l'incorporante potrà continuare a fruire del credito maturato in capo all'incorporata, subentrando negli obblighi e nei diritti di quest'ultima.

La questione più interessante è comunque quella relativa agli effetti sul credito assegnato conseguenti la locazione dei beni acquistati o l'affitto d'azienda contenente, appunto, uno o più degli investimenti agevolati. Nella fattispecie gli investimenti realizzati sono costituiti essenzialmente dalla realizzazione di un centro commerciale; la società, successivamente alla realizzazione del complesso ha dato in locazione alcune unità e in affitto d'azienda alcune attività svolte nel centro commerciale, mantenendo comunque tutte le licenze e le autorizzazioni amministrative. Ebbene l'Agenzia innanzitutto evidenzia che per la locazione (vedi art. 7, comma 1-bis dl n. 203 del 2005) non vi è alcuna revoca a condizione che gli immobili costituiscano un complesso immobiliare unitario polifunzionale destinato allo svolgimento di attività commerciale; peraltro la risoluzione è chiara nell'affermare che anche l'affitto d'azienda non fa perdere il bonus conseguito. Se infatti ciò è vero nel caso di cessione o conferimento d'azienda (circolare n. 38/E del 2002, a maggior ragione deve essere vero per il caso in esame in cui non lo spossessamento della proprietà non è definitivo ma solo temporaneo. Ovviamente i beni oggetto di contratto di affitto d'azienda devono rimanere destinati alla medesima attività commerciale.

IRAP

# Fondazione e Ipab fisco diviso

DI FABRIZIO G. POGGIANI

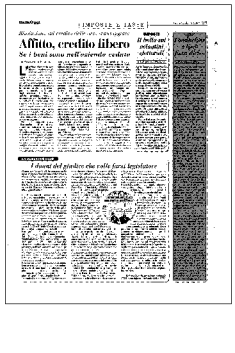
Nonostante la continuità legale, nella trasformazione di un'Ipab in fondazione e conseguente continuità dei rapporti giuridici in capo al nuovo ente, ai fini fiscali siamo in presenza di due soggetti autonomi d'imposta, con la necessità di applicare un distinto regime tributario, anche ai fini Irap.

Così pensa l'Agenzia delle entrate che, con la risoluzione 1/4/2009 n. 90/E, è intervenuta in risposta ad un'istanza d'interpello sulla corretta determinazione dell'imposta regionale da parte di un'Istituzione pubblica di assistenza e beneficenza (Ipab), trasformata nel corso del 2008 in una fondazione, a seguito della depubblicizzazione disposta con decreto regionale.

Il legale rappresentante dell'ente istante ha richiesto indicazioni precise sulla determinazione dell'imposta regionale e sugli obblighi dichiarativi e di versamento, per il periodo in cui l'ente ha perso la qualifica di ente pubblico divenendo ente privato, prospettando la possibilità di spezzare in due il periodo d'imposta 2008 (ante e post trasformazione), utilizzando il metodo retributivo, di cui agli articoli 10 e 10-bis, dlgs 446/1997 e presentando due modelli distinti di dichiarazione. Inoltre, per quanto concerne il termine di presentazione, l'ente riteneva di dover far riferimento al periodo d'imposta 2008, potendo versare l'Irap dovuta per il medesimo esercizio entro il 16 giugno prossimo.

Le Entrate chiariscono, invece, che l'ente deve tenere distinti gli effetti derivanti dalla trasformazione, non apparendo coerente la disciplina tributaria con quella relativa alla continuità degli effetti giuridici, per mutamento della veste giuridica.

Pertanto, il mutamento della qualificazione legale dell'ente, da pubblico a privato, comporta una distinta soggettività passiva ai fini fiscali, compresa la determinazione dell'imposta regionale, ancorché vi sia continuità dei rapporti giuridici, con la conseguenza che i due soggetti dovranno determinare il debito tributario, con utilizzo di aliquote diversificate, utilizzando diverse e distinte basi imponibili.


Affitto, credito libero

*Linea dura della Cassazione che riconosce la solidarietà dei proventi nascosti*

# Moglie complice di evasione

## *Per il fisco vale la dichiarazione congiunta*

**Cosa dice la sentenza**

**I coniugi sono responsabili in solido per il pagamento dell'imposta, sopratasse, pene pecuniarie e interessi iscritti a ruolo a nome del marito. In altri termini la responsabilità solidale della moglie si estende alle obbligazioni derivanti dal successivo accertamento di maggior reddito a carico del marito**

DI DEBORA ALBERICI

Le responsabilità comuni dei coniugi valgono più che mai di fronte al fisco. Infatti, in caso di dichiarazione congiunta è legittimo l'avviso di mora con il quale l'amministrazione chiede alla moglie i redditi percepiti in nero dal marito. Lei risponde sia di quanto i due hanno dichiarato sia dei proventi non dichiarati, che ne fosse a conoscenza o meno.

La linea dura arriva dalla Cassazione che, con la sentenza n. 7260 del 26 marzo, ha respinto il ricorso di una signora di Bergamo al quale era stato notificato un avviso di mora, non motivato, per la riscossione dei redditi non dichiarati del marito. Sono due i punti chiariti dalla sezione tributaria nelle motivazioni: i coniugi che presentano la dichiarazione congiunta sono solidalmente responsabili dei redditi, anche di quelli non inseriti in dichiarazione; l'avviso di mora notificato a uno dei due non deve essere motivato. In proposito si legge in sentenza che «ove i coniugi abbiano presentato dichiarazione congiunta dei redditi, gli accertamenti in rettifica sono effettuati a nome di entrambe i coniugi e notificati nei confronti del marito, e che i coniugi medesimi sono responsabili in solido per il pagamento dell'imposta, sopratasse, pene pecuniarie e interessi iscritti a ruolo a nome del marito». In altri termini spiega la Cassazione, «la responsabilità solidale della moglie si estende alle obbligazioni derivanti dal successivo accertamento di maggior reddito a carico del marito». Non solo. Dopo il principio la sezione tributaria rassicura i contribuenti precisando che questa responsabilità comune di moglie e marito «non si pone in contrasto con i principi di eguaglianza e di capacità contributiva, atteso che l'accertamento riguarda un reddito omesso, o infedelmente indicato, nella dichiarazione congiunta, frutto di libera scelta del contribuente».

E ancora. «In tema di dichiarazione dei redditi congiunta, così chiudono le motivazioni i giudici di legittimità, l'avviso di mora, notificato alla moglie per debiti del marito è legittimo, essendo i coniugi responsabili in solido, per il pagamento dell'imposta, delle soprattasse, pene pecuniarie e degli interessi iscritti a ruolo a nome del marito, senza che tale disciplina possa ritenersi in contrasto con gli articoli 3 e 24 della Costituzione». Nel 1993 una coppia di Bergamo aveva presentato dichiarazione dei redditi congiunta. Poi a lei era arrivato un avviso di mora. La signora lo aveva impugnato, sostenendo che era privo di motivazione e che «la responsabilità solidale a suo carico era limitata unicamente alla dichiarazione congiunta dei redditi». La commissione tributaria provinciale di Bergamo aveva respinto il ricorso della donna. La decisione era stata poi confermata dalla commissione regionale. A questo punto la moglie ha fatto ricorso in Cassazione sostenendo che «la responsabilità solidale può basarsi sulla dichiarazione congiunta del reddito ma non anche sulla rettifica svolta nei riguardi del marito atteso che anche in tale ipotesi si configura una certa autonomia della posizione di ciascun coniuge, senza che eventuali altre diverse attività del marito possano incidere sulla posizione tributaria della moglie stessa». La Cassazione ha bocciato questa tesi e dichiarato la legittimità definitiva dell'avviso di mora.